

NO. 37

245

13 SETTEMBRE 1967 — ANNO XXVII N. 37

IL CITTADINO CANADESE

25



il Cittadino Canadese



"A MARI USQUE AD MARE"

THE CANADIAN CITIZEN ESTABLISHED IN 1941 277-3181*2 LE CITOYEN CANADIEN ETABLI EN 1941



italia... bel paese là dove il si suona

AL
PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA ITALIANA



GIUSEPPE SARAGAT
ED ALLE AUTORITA' DEL SEGUITO
UN CORDIALE SALUTO

~~~~~  
RIVIERA

TIPOGRAFIA EDITRICE

ATLANTIC

AGENZIA DI VIAGGI

IL CAMPANILE

PROGRAMMA TELEVISIVO QUOTIDIANO

IL CITTADINO CANADESE

IL PRIMO SETTIMANALE ITALIANO IN CANADA

---

# AGLI ILLUSTRI OSPITI

## IL SALUTO DI UN

## VENTISETTENNE

**I**l primo settimanale di Montreal e del Canada, sicuro di interpretare i desideri e i sentimenti dei suoi numerosi lettori, inserzionisti, collaboratori, amici e degli italiani tutti, è lieto, di porgere il più caloroso e sincero benvenuto al Capo dello Stato Italiano, Signor Giuseppe Saragat, al Ministro degli Affari Esteri, Signor Amintore Fanfani, ed al numeroso seguito di persone eminenti, in questa grande, immensa ed ospitale terra, divenuta, per centinaia di migliaia di italo-canadesi e di italiani la propria patria o la patria adottiva.

In occasioni del genere, è consuetudine formulare voti augurali ed esprimere desideri che, certo, più che in qualsiasi altro momento, trovano l'orecchio propenso all'ascolto. Questa pubblicazione, approfittando di sì buona usanza, assieme agli auguri di un felice soggiorno agli illustri ospiti, in terra canadese, desidera anche esternare il suo desiderio più caro, quello di essere testimone negli sforzi di dar vita, ad una amicizia sempre più stretta, più forte, corollario indispensabile di una collaborazione e scambi fruttuosi, tra due nazioni che a distanza di qualche anno appena, sebbene in modi diversi, ma con uguale intensità di sentimenti, hanno celebrato o celebrano i primi cento anni di unità nazionale.

Con lo sguardo rivolto agli incontri ufficiali tra le più alte Autorità dei due Paesi che hanno tanto in comune, questo foglio vuole esprimere la sua sincera gratitudine e ringraziare il Canada, paese democratico per eccellenza, per avere generosamente aperto le sue porte alle decine di migliaia di connazionali, dando loro la possibilità di ricostruirsi una esistenza nuova, fondata su basi economiche più solide. Vogliamo sperare, a tal proposito, che il "liberalismo" delle Autorità Canadesi, nell'accogliere le sempre più "larghe leve" di immigranti provenienti da tutto il mondo, non venga mai meno e, per quanto riguarda la immigrazione italiana, che il risultato degli incontri avuti possa tradursi in una presa di posizioni sempre meno restrittive, sempre più concilianti ed efficienti, fondate su criteri realistici, non discriminatori, più umanitari.

A tale ringraziamento desideriamo, inoltre, aggiungere la nostra riconoscenza verso questo Paese che ci ha permesso di esprimere, liberamente e senza ostacoli, per ben ventisette anni, le nostre idee e per averci, inoltre, facilitato, con la sua comprensione e la preziosa collaborazione dei diversi ministeri, l'espletamento del non facile e delicato compito di "liaison", di ponte, tra il nuovo arrivato, cittadino italiano, ed il cittadino del luogo.

Un ruolo, il nostro, che, data la mancanza o la limitatezza dei mezzi a disposizione, non ha, purtroppo, potuto essere completo, ma che è stato sempre svolto con lo stesso entusiasmo e la stessa onestà di intenti: un ruolo tanto difficile quanto può esserlo solo quello di una pubblicazione modesta, in una nazione estera, anche se tanto ospitale, che cerca di rendere meno duro, meno faticoso, meno laborioso il trapianto dei suoi connazionali in un Paese che ha lingua e sistemi di vita completamente differenti: un ruolo tanto delicato e tanto lento nei suoi risultati, quanto quello di cercare di istruire i nuovi venuti sulle leggi del paese ospitante, di guidarli e di assisterli nel difficile cammino dell'integrazione nella nuova società.

Ci siamo riusciti? A quesiti del genere non sta a noi rispondere. Ma sottolineiamo che i propositi di tutte le nostre azioni e il significato di tutta la nostra opera non si sono mai distaccati dalla linea tracciata dai nostri predecessori, né hanno mai perso di vista lo spirito insito, racchiuso nella testata. Sin dalle

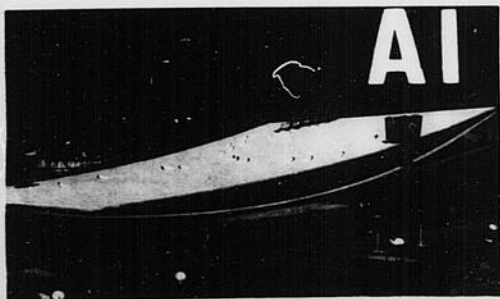
sua fondazione, questa pubblicazione è stata, e lo rimane tuttora, della convinzione che buoni cittadini ci si diventa, non ci si nasce. Quindi da buoni cittadini italiani non possono non derivare che buoni cittadini canadesi.

E' nell'assolvimento di queste premesse — che spesso assumono significato di missione — la vera ragione di essere di questa pubblicazione e finché, a quando resterà in vita, continuerà ad ispirarvi.

Al Presidente Saragat ed al Ministro Fanfani che, nel corso degli incontri con le autorità canadesi, si faranno certamente interpreti dei sentimenti migliori che animano gli italiani del Canada, la calda preghiera di portare sempre, nei loro cuori e nelle loro menti, il ricordo non solo dei bei momenti trascorsi in mezzo a noi, ma anche dei sacrifici, delle lotte, delle rinunce, delle privazioni cui tutti i connazionali hanno dovuto far fronte per affermarsi in questo Paese.

E se è vero che simili affermazioni dopotutto, non sono altro che un segno tangibile, evidentissimo della nostra operosità, del nostro talento, del nostro spirito di adattamento, della nostra volontà di riuscire, è altrettanto vero ed innegabile che l'affermazione di ogni italiano, nella nazione ospitante, è un vanto di più per la sua Patria d'origine. Una collettività italiana attiva, dinamica, rispettata ed integrata in questa nazione non può non essere un orgoglio per l'Italia e gli Italiani tutti.

Ancora una volta, benvenuto Signor Presidente Saragat! Che il Suo breve soggiorno in terra canadese e nella "Terre des Hommes" sia coronato non solo da incontri fruttuosi, ma anche dalla felicissima e lodevolissima esperienza di aver rinsaldato i sentimenti ed i legami d'amicizia con un popolo generoso ed una grande nazione protesa verso affermazioni sempre più nobili e degne di ammirazione.



# Al padiglione l'Italia ha

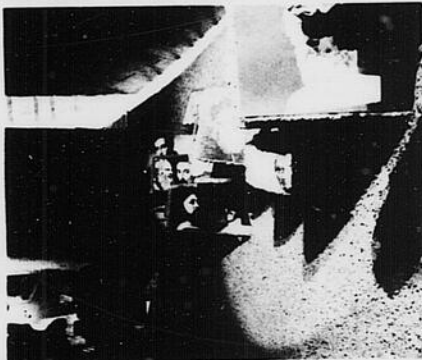
In omaggio al tema dell'Esposizione Universale di Montreal 1967: "La Terre des Hommes", l'Italia si è proposta di porre in evidenza nel proprio padiglione i tratti originali della storia e della vita degli uomini nella terra italiana.

Il padiglione presenta dunque la nostra "tradizione" artistica, l'ideale di poesia e di perfezione che anima la storia dell'arte del nostro paese, il "costume", o i modi di concepire la vita e gli atteggiamenti tipici degli italiani nei confronti di alcuni temi fondamentali della società,

nonché il "progresso" compiuto dal nostro paese nel campo della scienza e della tecnica. Si tratta di una presentazione complessa dei vari aspetti della vita italiana che è stata resa possibile grazie alla collaborazione valida e fattiva di numerose Amministrazioni pubbliche, Enti, Associazioni, Imprese e Aziende private.

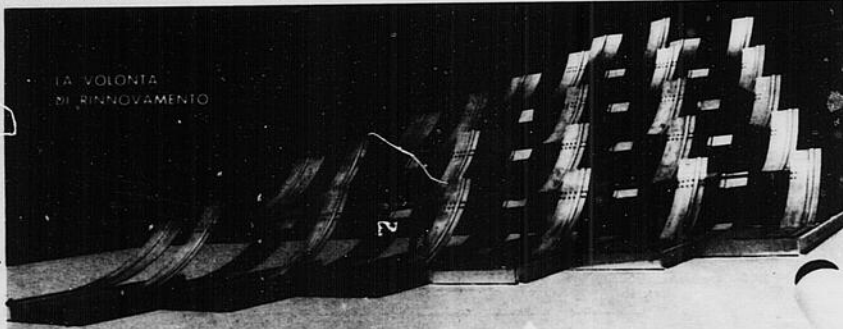
Il primo settore del Padiglione, che presenta simbolicamente la tradizione artistica, ha un linguaggio lirico ed è perciò anche chiamato il settore della poesia. Un importante bronzo del

rinascimento, l'Athys, creato da Donatello fra il 1430 e il 1440, vuole segnalare al visitatore la perfezione e la raffinatezza dell'arte italiana. Anche la scienza e la politica fanno parte dell'ideale italiano di armonia: così accanto a due copie di disegni, uno di Michelangelo e uno di Raffaello, esempi della tradizione figurativa, sono esposti un appunto astronomico di Galilei ed una pagina di Machiavelli. Una perfetta riproduzione di una altra opera di Donatello completa il settore della tradizione.



## I VALORI DEL PASSATO

Il secondo settore, dedicato al costume degli italiani nel corso dei secoli ed al loro modo di vita attuale, ha un linguaggio denso di materia e di immagini. In esso si illustra il contributo dato dall'Italia alla civiltà, non solo mediante i grandi uomini, gli avvenimenti importanti, ma anche e soprattutto attraverso gli aspetti particolari della vita quotidiana del nostro paese, del quotidiano contatto fra gli uomini. Con una serie di immagini si cerca di spiegare come siano state concepite la vita e la morte, il vivere insieme, la moda, la religione, lo stato, i contatti con gli altri popoli.



AL PRESIDENTE

**GIUSEPPE SARAGAT**

E A TUTTO IL SUO SEGUITO

IL PRESIDENTE ED IL DIRETTIVO DELLA

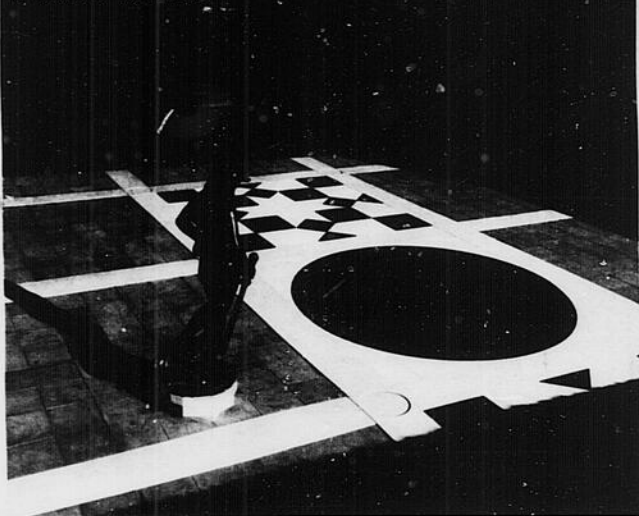
**ASSOCIAZIONE UOMINI D'AFFARI E  
PROFESSIONISTI ITALO-CANADESI**

FORMULANO I MIGLIORI  
AUGURI DI BENVENUTO



DANTE PANFI  
Presidente

IL DAVID DI DONATELLO

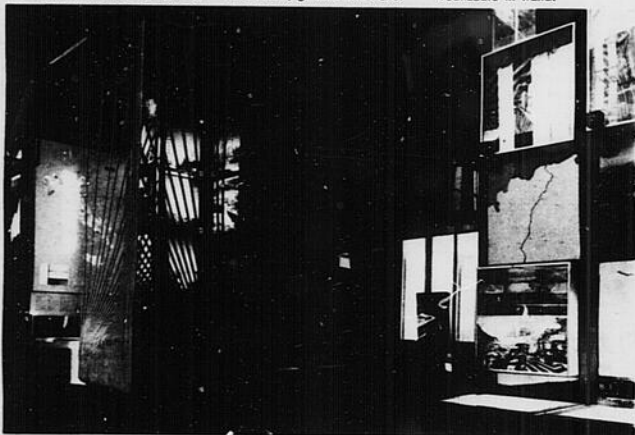


# italiano all'Expo: il suo autoritratto

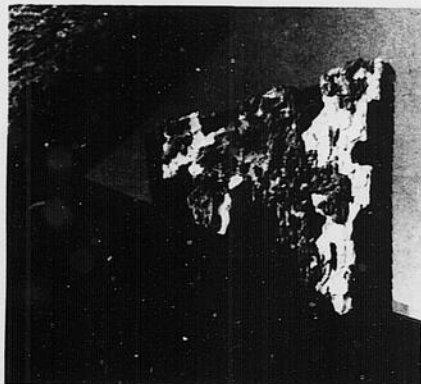
Il terzo settore, quello del "progresso", presenta una immagine dell'Italia proiettata verso il futuro. Lo sviluppo economico e sociale registrati nel nostro paese nel dopoguerra ultimo è un fatto ormai noto. Meno conosciuti sono invece gli importanti progressi registrati nel campo della scienza e della tecnica. In questo settore non si è voluto dare una immagine dell'industria, ma mostrare quegli og-

getti e quelle tecnologie nelle quali il nostro paese ha dato un contributo reale. E' all'industria chimica italiana, ad esempio, che si deve una delle più rivoluzionarie scoperte nel campo della chimica macromolecolare: in laboratori italiani si è riusciti ad ottenere la isotatticità del polipropilene aprendo così la strada a materie prime assolutamente nuove: plastiche, monofilamenti, fibre tessili, gomme sintetiche.

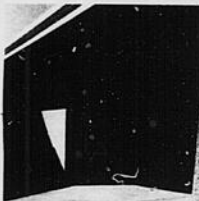
L'importanza della ricerca scientifica viene segnalata anche attraverso la presentazione del progetto ADONE, una nuova macchina studiata dagli scienziati del CNEN per indagare i segreti della materia, di cui è esposto un modello; e dello scudo termico del satellite ELDO realizzato dalla FIAT, esempi concreti del futuro delle ricerche realizzate in Italia.



L'INDUSTRIALIZZAZIONE ED IL PROGRESSO



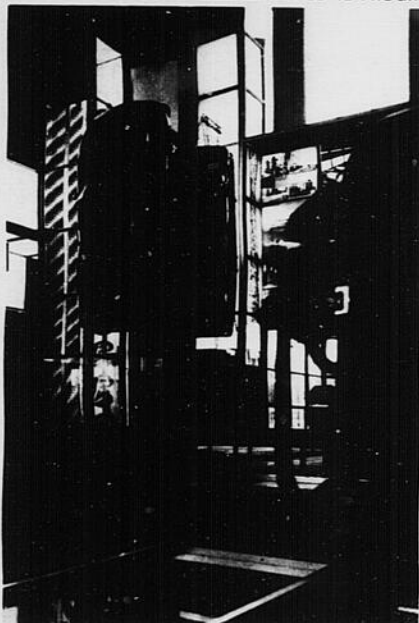
IL LEGAME MATERICO ALLA TERRA



L'INGRESSO



UNO SCORCIO



Al presidente  
**Saragat**  
ed al Suo seguito  
il nostro sincero  
benvenuto in  
Canada

## Italian Line

# In occasione della giornata italiana all'EXPO 67 L'incontro di SARAGAT

con la  
"Terre des  
Hommes"  
e col  
Canada  
nell'anno  
del  
Centenario



Gli ufficiali e membri del  
"MONTREAL JOINT BOARD"  
e della "Locale 274"  
della

**AMALGAMATED CLOTHING  
WORKERS OF AMERICA**

ESTENDONO IL PIU' CORDIALE BENVENUTO  
AL

**Presidente SARAGAT**

in occasione della sua visita al Canada

HARRY LAUTMAN  
Vice-presidente per il Canada



Giuseppe Saragat ha 69 anni. La famiglia da cui nasce il 19 settembre 1898 a Torino, appartiene all'operoso ceto medio piemontese.

Il padre, Giovanni, nato in Sardegna, si trasferisce giovane a Torino, dove, dopo aver conseguito la laurea in giurisprudenza, sposa Ernestina Stratta, proveniente da una famiglia della borghesia torinese. Egli esercita la professione di avvocato, ma, come tutti i giovani colti dell'epoca, cerca un impegno al di là della sua professione, collaborando a "La Stampa" di Torino e pubblicando alcuni libri con lo pseudonimo di "Togaraso".

E in questo ambiente che Giuseppe Saragat completa la sua formazione scolastica, la quale trova maggior respiro e sistematicità nel severo ambito della facoltà universitaria di scienze economiche e commerciali di Torino.

Ancora studente Saragat è già in contatto con i circoli intellettuali più vivi del vecchio Piemonte, quelli che si raccolgono attorno a Piero Gobetti e alla sua "Rivoluzione liberale". I dibattiti che si svolgono nell'Università e tra i giovani culturalmente più evoluti, vedono in Saragat un protagonista attivo e diligente, pronto a cogliere gli aspetti più vivi dei problemi e a riportare il discorso sempre sui fatti concreti, sottraen-

dolo ad ogni pericolo di accademismo. E' un segno distintivo del temperamento, che Saragat porterà per tutta la vita. La serietà con cui aveva condotto gli studi, lo pone in condizione di mettere a frutto, subito dopo il conseguimento della laurea, la sua preparazione in un ambiente ideale per un giovane, qual'è quello dell'Ufficio Studi di un grande Istituto bancario.

L'impegno della sua prima occupazione gli consente di annotare più agevolmente i fatti della vita economica del Paese e le difficoltà che travagliano la società italiana del dopoguerra, in quella che doveva essere una fase drammatica della vita nazionale.

E' il momento in cui i circoli più retrivi del Paese armano la mano ai fascisti per risolvere con la



forza i problemi economici e sociali aperti dal primo conflitto mondiale. Torino, che è il centro più significativo delle lotte operaie, vede anche la più massiccia repressione operata dalle squadre fasciste. Saragat che a contatto con Gobetti aveva colto tutto il significato e il valore della libertà, mette ora questi suoi principi e convincimenti al servizio della causa dei lavoratori e della democrazia. A ventiquattro anni, nel 1922, quando più acuta diventa la repressione fascista, Saragat si iscrive alla Sezione socialista di Torino. All'indomani del delitto Matteotti è la organizzazione socialista della sua città che lo invia a Roma come delegato al Congresso nazionale del Partito Socialista Unitario. L'aspetto giovanile del delegato Saragat, in una cornice di uomini maturi ed austeri, il suo dire incisivo e preciso, la profondità delle tesi che egli sottopone all'assemblea, gli valgono l'interessamento dei dirigenti del Partito. Concluso il discorso, Saragat riceve il premio in quel momento più ambito per un esordiente dirigente socialista: le congratulazioni e l'abbraccio di Filippo Turati. «Questo — dirà più tardi Turati indicando Saragat — è un giovane di grande avvenire».

Con quel Congresso, Saragat inizia la sua azione di dirigente politico di primo piano del movimento socialista. Egli, infatti, viene chiamato a far parte



La foto del documento d'identità rilasciato dalla polizia francese a Saragat esule.

#### IL PRESIDENTE SARAGAT NONNO FELICE

della Direzione del Partito Socialista Unitario. In quello stesso anno, Saragat sposa Giuseppina Bolani, che sarà l'adorata e coraggiosa compagna nei movimentati e duri anni a venire. Saragat perviene a responsabilità nazionale del Partito allorché la dittatura fascista mostra solide radici e rende impossibile la continuazione dell'opera politica in Italia. Così, nel 1926, insieme con gli altri membri della Direzione del P.S.U., è costretto a lasciare l'Italia, abbandonando la giovane moglie ed il figlio, Giovanni, di appena pochi mesi. Con una lunga marcia attraverso le Alpi, Saragat raggiunge la Svizzera e poi Vienna dove lo accolgono i dirigenti del Partito Socialista austriaco. Dopo qualche tempo, Saragat, che è riuscito a trovare un modesto lavoro, può essere raggiunto dalla famiglia e trovare nella moglie non solo l'appoggio necessario per superare il disastro morale dell'esule, ma anche l'aiuto materiale per far fronte alle ristrettezze economiche. La signora Giuseppina, infatti, dedica le sue cure alla famiglia, ma trova anche il tempo di procurare un altro reddito eseguendo lavori di cucito.

A Vienna, in questi anni, il pensiero socialista è al centro del dibattito ideologico e culturale, grazie all'attività della scuola austro-marxista che fa capo ad Otto Bauer. Saragat trova in quella scuola la sua collocazione e ad essa partecipa con entusiasmo e serietà, facendosi apprezzare da Otto Bauer con il quale intrattiene rapporti di cordiale e rispettosa amicizia.

Il contributo di Saragat si manifesta, in questo periodo, oltre che nei dibattiti politici ed ideologici, anche sulla stampa quotidiana e periodica d'oltralpe, dove trovano ospitalità numerosi suoi scritti.

Vienna ha dato tutto quello che poteva dare a Saragat sul piano della cultura socialista ed egli, l-



**Il Presidente, i Dirigenti e i Dipendenti tutti della  
OLIVETTI UNDERWOOD LIMITED**  
desiderano esprimere al Presidente della Repubblica Italiana,  
**On. Giuseppe Saragat,**  
voti augurali  
in occasione della Sua gradita visita in Canada



deologicamente formato, sente la necessità di portarsi nel cuore del movimento antifascista, a Parigi, mettendo questo suo patrimonio ideale accanto a quello di uomini come Turati, Treves, Modigliani, Buozzi, Rosselli, ecc.

A Parigi, dove egli trova una occupazione nell'Unione della Cooperative Francesi, la famiglia Saragat, che si è accresciuta fruttando di un componente con la nascita di Ernestina, abita in un modesto appartamento di due stanze a rue des Martyrs. La Signora Giuseppina, anche a Parigi, si dedica al cucito per integrare il bilancio familiare, mentre Saragat intensifica la sua azione politica ed affina la preparazione teorica. E' di questi anni un suo saggio dal titolo "Humanisme Marxiste", che riscuote notevole successo non solo tra gli emigrati socialisti, ma anche tra i dirigenti socialisti europei e dell'Internazionale. Più intensa si fa l'attività pubblicistica di Saragat attraverso la sua collaborazione sistematica, prima a "Rinascita", dove collaborano anche Turati, Modigliani e Treves; e

poi alla "Libertà". Saragat usa spesso lo pseudonimo di "Sportia" per firmare i suoi articoli, ma tutti sanno a chi attribuire la paternità degli scritti. Questa sua attività pubblicistica lo porta a partecipare, insieme con altri emigrati, alla vita dell'Associazione giornalisti antifascisti "Giovanni Amendola" di cui è autorevole esponente.

Tra le cariche più importanti ricoperte nel primo periodo parigino è quella di rappresentante del P.S.U.L.I. (insieme con Treves e Turati) in seno alla "Concentrazione antifascista" di Parigi.

Una parte di primo piano Saragat assumerà nel Congresso Socialista che decreta l'unione tra il Partito Socialista Unitario dei Lavoratori Italiani, che fa capo a Turati e Treves, ed il Partito Socialista Italiano di cui è leader Pietro Nenni. Dalla Tribuna del Congresso, a cui partecipano il nipote di Carlo Marx (Jean Leque), Vandervelle, Fritz Sedler, Léon Blum e numerosi altri dirigenti dell'Internazionale Socialista, Saragat svolge una relazione sulla

impostazione teorica ed ideologica del nuovo Partito.

Per necessità di lavoro, Saragat si trasferisce, dopo alcuni anni di permanenza a Parigi, a la Seyn sur Mer, nel sud della Francia e allo scoppio del secondo conflitto mondiale rientra nella capitale francese.

L'inizio della guerra coincide con un periodo di maggiore disagio per gli emigrati: la polizia francese intensifica il controllo dei movimenti degli antifascisti. Il giorno in cui le truppe germaniche entrano a Parigi, lascia la capitale e raggiunge la famiglia che, prevedendo la tragedia, aveva già inviato a St. Gaudens, presso Tolosa. A Tolosa Saragat prende contatto con un gruppo di emigrati antifascisti italiani tra i quali Modigliani, Nitti, Favarelli, Zannerini, Cianca, Lussu, Nicola Chiaromonte, Bocconi, Zavarosi, Sardelli, Caporali, Pacciarini, Faraboli, Trentin, Mario Levi, Garosci, Vittorelli, Giacometti.

In quel periodo, organizza, con altri antifascisti, la fuga in Svizzera di Giuseppe Emanuele Modigliani, che era ricercato come socialista e come israelita dalla Gestapo.

Sono gli ultimi giorni di pericolosa attesa. La presenza della Gestapo costringe gli esuli ad una maggiore cautela che non vieta, tuttavia, quel necessario intensificarsi dei contatti per la preparazione del programma di azione politica da svolgere successivamente.

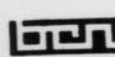


In Italia Saragat riesce a sfuggire dalle maglie della Gestapo ma non può evitare l'arresto da parte della polizia quando, dopo l'8 settembre, alla caduta di Mussolini, rientra in Italia. Subito rilasciato dal governo Badoglio, Saragat si reca a Roma dove è catturato insieme con Pertini e consegnato alle Autorità germaniche mentre è impegnato in un'intensa attività politica. Saragat è associato dapprima alle carceri di Regina Coeli, dove nel "braccio" dei politici, ritrova numerosi antifascisti. Viene quindi trasferito a Via Tasso e di nuovo a Regina Coeli. L'accusa che pende sul suo capo è quella di complotto contro lo Stato e, se non fosse stato liberato tempestivamente con un colpo di mano, sarebbe stato fucilato. I partigiani per liberare Saragat e altri nel



Ai nostri amici della  
Comunita' Italiana  
i nostri sinceri auguri

L. BERARDINUCCI  
Direttore

 Banque Canadienne Nationale



gelo Roncalli, il quale gli manifesta amicizia e simpatia.

Mons. Roncalli e Saragat svolgono insieme un'efficace azione per soccorrere gli emigrati italiani che ancora si trattenono in territorio francese, per liberare i nostri connazionali che sono prigionieri politici e di guerra. Mons. Roncalli, divenuto Pontefice, ricorderà spesso a Saragat la comune esperienza parigina.

Nel 1946, Saragat è eletto Presidente dell'Associazione Costituente. Nell'immediato dopoguerra, s'inizia uno dei periodi più difficili e travagliati della giovane democrazia italiana. Le distruzioni belliche, la quasi totale assenza di qualsiasi attività produttiva, la grave disoccupazione che affligge il Paese, hanno creato un clima politicamente arroventato che si accompagna con la fine dell'unità antifascista rotta sul piano internazionale dall'espansionismo staliniano.

Saragat vive momenti di grande tensione umana e politica: s'impone una scelta per la classe lavoratrice e per il Paese. Il riprodursi in Italia delle violente dispute che hanno diviso le Nazioni vittoriose con la guerra fredda rischia di provocare danni irreparabili ai lavoratori e alla democrazia. Saragat rivive le drammatiche vicende che potranno all'avvento



compagni di prigionia ricorrono ad uno stratagemma. Nenni, con la collaborazione dell'Avv. Filippo Lupis, fa predisporre un falso ordine di scarcerazione del Tribunale Militare. Ma il Direttore del carcere, prima di renderlo esecutivo, vuole una conferma, magari telefonica, della Questura. L'Avv. Lupis, dalla sede di un Commissariato, telefona al Direttore del Carcere, qualificandosi come "Capo della squadra mobile". Saragat è libero. Sul Lungotevere lo attende una macchina che si allontana a forte velocità.

Vivendo nella clandestinità, Saragat, che è membro del Comitato Esecutivo del P.S.I.U.P., riprende intanto i contatti con gli altri dirigenti socialisti ed intensifica la sua azione di propaganda.

La famiglia Saragat è ancora a Saint Gaudens. I figli frequentano le scuole e, d'altronde, Roma è ancora pericolosa.

Con la ripresa democratica, Saragat occupa un posto di rilievo nella vita pubblica italiana. E' Ministro senza portafoglio nel primo ministero Bonomi, successivamente è inviato quale Ambasciatore d'Italia, a Parigi, dove potrà riunirsi nuovamente alla famiglia. Nello stesso periodo è Nunzio Apostolico nella Capitale francese Monsignor An-

Cordiale



benvenuto

AL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA ITALIANA

**GIUSEPPE SARAGAT**

ED AL SUO SEGUITO

DALLA DIREZIONE E DAL PERSONALE DELLA

**PIRELLI** cables limited

**I MEMBRI E I RAPPRESENTANTI DELLA  
UNIONE INTERNAZIONALE  
DEI LAVORATORI  
DELL'ABBIGLIAMENTO FEMMINILE**

**I.L.G.W.U.**

**estendono il loro piu' cordiale saluto al  
*Presidente della Repubblica Italiana***



**GIUSEPPE SARAGAT**

**Vero amico dei lavoratori**

~~~~~  
MONTREAL JOINT COUNCIL CLOACKMAKERS UNION
MONTREAL JOINT BOARD DRESSMAKERS UNION
EMBROIDERY WORKERS UNION - LOCAL 315

405 CONCORD
MONTREAL
TEL.: 288-5151

del fascismo: bisogna salvare il Paese dalla contrapposizione tra fronte popolare e blocco nazionale. Il prevalere dell'uno o dell'altro schieramento avrebbe segnato la fine della libertà.

Ed allora, dopo i lunghi anni di esilio, di lotta, di attesa, Saragat deve affrontare un'altra difficile battaglia per la difesa della democrazia. Egli, pur sentendo tutta la amarezza della divisione dai vecchi compagni, opera nel solo modo che permette di salvare la democrazia e di tenere aperta la porta per l'accesso dei lavoratori alla direzione della società e dello Stato. "Io lui — come dirà più tardi De Gasperi a Tanassi — prevale il senso religioso della libertà".

Saragat sa che per i lavoratori si apre un periodo difficile, di ulteriore attesa, durante il quale il problema principale sarà quello di porre la democrazia italiana su basi sempre più solide.

Intensa è la sua azione politica e di governo: entra nel Ministero

in quegli anni matura nella mente di Saragat il grande disegno storico della politica di centro sinistra, di cui diviene corollario necessario l'unità di tutti i socialisti. Il Paese aveva ricostituito tutto ciò che la guerra aveva distrutto: bisognava ora dare un contenuto reale alla riconquistata e consolidata democrazia. Nasce così la politica di centro sinistra di cui Saragat è uno strenuo sostenitore. Si tratta di una politica in grado di risolvere i problemi sociali ancora insoluti, di eliminare gli squilibri, di avviare quelle riforme che già sono state fatte nei Paesi più evoluti dell'Occidente per allineare l'Italia al livello delle democrazie più progredite. Ma sul piano politico si tratta anche di sottrarre il Paese all'alternativa conservazione - totalitarismo per creare all'interno del sistema democratico un coacervo di forze che, sottratte a spinte centrifughe, facciano progredire la vita democratica e avanzare socialmente

continuato e che s'intensifica sempre più.

Proprio nel momento in cui il suo sforzo politico e la sua lunga applicazione alla soluzione dei problemi politici e sociali del Paese dava i primi concreti risultati, Saragat è colpito in uno degli affetti più cari: la morte improvvisa della moglie che avviene nel 1961. Saragat è profondamente turbato per la perdita di una moglie amata e di una compagna affettuosa e sollecita dei giorni duri dell'emigrazione e della solitudine.

La politica di centro sinistra, per il suo carattere di prospettiva storica, deve superare alcune difficoltà connaturate alla fase iniziale di tutti i grandi disegni. Di qui la necessità, vivamente avvertita da Saragat, di procedere per gradi. Si costituisce prima un governo bipartito tra la D.C. e il P.S.D.I.; si passa poi all'appoggio esterno del P.S.I. e, infine, all'ingresso del P.S.I. nel governo di coalizione. La politica di centro-sinistra è,



di coalizione democratica — il quinto Gabinetto De Gasperi — come Vice Presidente del Consiglio e Ministro della Marina Mercantile, dando vita a quel piano di ricostruzione della nostra flotta che pochi anni diverrà una delle più potenti del mondo. Saragat nei successivi governi Scelba e Segni è Vice Presidente del Consiglio.

L'Italia. Saragat, all'indomani dei fatti di Ungheria e del XX Congresso del PCUS, due avvenimenti che hanno profondamente scosso le masse lavoratrici di ispirazione socialista, s'incontra a Pralognan con Nenni. Inizia così il dialogo tra socialisti che credono nella libertà, un dialogo che, salvo alcune parentesi, è

a questo punto, avviata, e Saragat, che aveva preferito fino a quel momento rimanere al timone del P.S.D.I., come Segretario, entra nel Governo come Ministro per gli Affari Esteri nei due Gabinetti Moro, dopo aver ricoperto la carica di Presidente della Commissione Esteri della Camera dei Deputati.

L'azione di Saragat alla Farnesina è stata caratterizzata dall'impegno, dalla serietà e dalla lealtà con cui egli è riuscito a portare la politica estera italiana in una nuova fase di iniziativa politica.

Già nella sua qualità di Segretario del P.S.D.I. e di leader del socialismo europeo, egli aveva avuto modo, attraverso contatti diretti, di rendersi conto con i massimi esponenti della politica mondiale della situazione.

Non va dimenticato il viaggio di studio compiuto nell'U.R.S.S., quelli nell'America Latina e nel Medio Oriente e quello negli Stati Uniti, dove è stato intrattenuto a lungo e cordiale colloquio dal compianto Presidente Kennedy.

Saragat, consapevole dei pericoli derivanti dalla tensione internazionale, opera non per rinnegare le scelte compiute dall'Italia, non per chiudere il nostro Paese in se stesso, ma per cogliere tutti gli elementi di novità che la situazione presenta intensificando l'azione intesa a rafforzare la pace, a garantire la sicurezza e a neutralizzare ogni motivo di preoccupazione.

Finché si discute — è stato il motto di Saragat — c'è sempre speranza di mettersi d'accordo. E' con questo spirito che nei consessi internazionali e nelle conversazioni private con Capi di Stato e di Governo, con Ministri degli Esteri, Saragat ha portato il contributo dell'Italia al rafforzamento dei vincoli di solidarietà occidentale, al consolidamento del processo di distensione, alla pacifica soluzione dei problemi lasciati aperti dalla seconda guerra mondiale o sorti successivamente.

AGENZIA STEFANI



LA DIREZIONE E IL PERSONALE
DELLA

A. Faustin Co. Ltd.

SALUTANO

l'Onorevole GIUSEPPE SARAGAT

E GLI AUGURANO
UN FELICE SOGGIORNO
IN CANADA



AL PRESIDENTE
GIUSEPPE SARAGAT

ED AL SUO SEGUITO
UN SINCERO AUGURIO
DI BENVENUTO IN CANADA

ICANDA Ltd.

SALVATORE RANDACCIO
Presidente

Una politica estera per la sicurezza del paese

L'OBIETTIVO DI
**AMINTORE
FANFANI**



L'On. Amintore Fanfani ha 58 anni. E' nato a Pieve Santo Stefano in Provincia di Arezzo. Si laureò a 22 anni ed a 24 conseguì la libera docenza. Ha insegnato all'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano ed attualmente è ordinario di storia economica presso la Facoltà di economia e commercio dell'Università di Roma. Dal 1938 al 1943 insegnò anche al Magistero superiore di economia di Venezia. E' autore di molte opere scientifiche. "Le origini dello spirito capitalistico in Italia" — uno dei suoi primi libri — fu recensito da Luigi Einaudi. Al-



AL PRESIDENTE

Giuseppe Saragat

ED AL SUO SEGUITO

UN CORDIALE BENVENUTO

IN CANADA

DAI NOTI IMPRENDITORI EDILI

LUIGI E MARIO BARONE



tre opere dell'On. Fanfani sono: "Storia delle dottrine economiche", "L'indagine sulla rivoluzione dei prezzi", "La storia economica dell'Europa dalla decadenza di Roma al 1700", "La storia del lavoro in Italia dal XV al XVIII secolo", "I colloqui sui poveri". Numerosi sono i libri pubblicati negli ultimi anni. "Una pieve in Italia" si è affermata come opera letteraria che ha ottenuto vasti consensi critici.

Dopo l'8 settembre Amintore Fanfani si rifugiò in Svizzera e dal



1944 alla fine della guerra insegnò agli universitari internati nei campi di Ginevra, di Losanna e di Pully, dove venne eletto rettore. Rientrato in Italia, si dedicò attivamente alla Democrazia Cristiana e fu collaboratore dell'On. Ficoni, allora vice-segretario del Partito. Nel settembre del 1945 con Giuseppe Dossetti fondò la SPES, il Servizio del Partito per la Stampa. Al primo congresso democristiano venne eletto consigliere nazionale, poi membro della direzione centrale "costituente": è stato poi sempre rieletto deputato capoluogo nella circoscrizione elettorale di Siena-Arezzo-Grosseto. Il primo incarico di Governo lo ebbe nel 1947 quando divenne Ministro del Lavoro e della Previdenza Sociale nel primo gabinetto monocolore democristiano, incarico mantenuto per quasi tre anni. Nel 1950-51 elaborò il "Piano settennale per

la costruzione di case per lavoratori", piano che doveva poi portare il suo nome e che è stato il primo esempio concreto di programmazione. Nel luglio 1951 venne chiamato da De Gasperi ad assumere il portafoglio dell'Agricoltura e Foreste. Fu poi Ministro dell'Interno nell'ottavo Gabinetto De Gasperi e nel Governo presieduto da Pella il 12 gennaio 1954, in seguito alle dimissioni dell'On. Pella, fu da Luigi Einaudi incaricato di formare un nuovo Governo che ebbe però breve durata.

Fu eletto segretario politico della DC al Congresso di Napoli del 1954 e confermato nella massima carica dal Congresso di Trento. Nel luglio 1958 assunse le cariche di Presidente del Consiglio e Ministro degli Esteri, dalle quali si dimise nel febbraio 1959, lasciando anche la Segreteria Politica della DC.

Costituì il suo terzo Gabinetto nel luglio 1960 ed il quarto nel febbraio 1962. Si dimise da Presidente del Consiglio il 21 giugno 1963, dedicandosi con fervore al Partito ed all'insegnamento universitario e scrivendo saggi, indagini scientifiche e l'opera "Una pieve in Italia".

Nominato Ministro degli Esteri il 3 marzo 1965, rassegnò le dimissioni dalla carica il 29 dicembre dello stesso anno.

Il 21 settembre 1965 è stato eletto Presidente della XXa. Assemblea Generale delle Nazioni Unite.

Ha assunto nuovamente la carica di Ministro degli Esteri il 24 febbraio 1966.

attività dell'On. Amintore Fanfani, da quando nel marzo 1965 ha assunto la responsabilità del Ministero degli Esteri, è intesa a determinare le linee di sviluppo ed a realizzare una politica estera italiana capace di fornire un contributo, su basi di globalità e di intima coerenza, sia al benessere e alla sicurezza del Paese, sia al raggiungimento sul piano mondiale di obiettivi di pace, di libertà e di progresso economico e sociale per tutti i Popoli.

Sul piano europeo il Ministro Fanfani ha svolto intensa azione perché le Comunità europee siano il più possibile integrate ed omogenee ma aperte verso l'esterno. E' perciò deciso sostenitore dello ingresso della Gran Bretagna e degli altri Paesi europei che accettano i principi fondamentali dell'integrazione del continente.

Presidente di turno del Consiglio dei Ministri delle Comunità nel

secondo semestre 1965, l'On. Fanfani ha promosso, attraverso una sua personale iniziativa, la riunione del vertice europeo a Roma il 30 giugno 1967, in occasione della celebrazione del decennale della firma dei Trattati istitutivi della CEE e dell'Euratom, con la partecipazione dei Capi di Stato e di Governo e dei Ministri degli Esteri dei Sei Paesi. Ciò, per favorire la ripresa del dialogo politico fra i Sei Paesi, affinché il processo di integrazione nel settore economico trovi il suo naturale sviluppo e completamento in un'unione sempre più stretta.

Partecipando attivamente alle periodiche riunioni del Consiglio Atlantico, il Ministro Fanfani ha dato efficace contributo al consolidamento dell'Alleanza, quale strumento di sicurezza per i Paesi Membri e di progresso civile e di pace nel Mondo.

Avvalendosi del foro particolarmente autorevole costituito dalla riunione dei quindici Ministri degli Esteri dell'Alleanza Atlantica, l'On. Fanfani ha proposto un piano per superare il divario tecnologico fra i Paesi dell'Europa e degli Stati Uniti, piano che ha suscitato vastissimo interesse e consenso anche nell'ambito del dialogo Est-Ovest per la discussione, la sicurezza e lo sviluppo economico.

Eletto Presidente della XXa. Assemblea Generale delle Nazioni



Uniti nel settembre 1965 il Ministro Fanfani ha dato fervido impulso alle attività dell'ONU, che egli considera, nel divenire della politica internazionale, come "qualcosa di più di un semplice foro internazionale e cioè l'elemento propulsione della pace, il custode del diritto ed il garante della sicurezza di tutti".

Sia in sede bilaterale che multilaterale il Ministro Fanfani ha dedicato vivissime cure all'azione dell'Italia a favore dei Paesi in via di sviluppo, il cui progresso economico e sociale gli appare indispensabile per costruire su solide basi la pace e la sicurezza di tutti.

Le amichevoli relazioni bilaterali dell'Italia con gli Stati Uniti d'America e con gli altri Paesi

nistro Fanfani ha compiuto in Paesi alleati ed amici, accompagnando anche il Presidente della Repubblica Giuseppe Saragat nelle visite di Stato in America Latina, in Danimarca, in Norvegia, in Svezia ed in Germania. L'On. Fanfani, quale Ministro degli Esteri, ha avuto incontri politici con i Capi di Governo e Ministri degli Esteri giunti in visita ufficiale a Roma.

Nel riguardi dell'Est europeo l'On. Fanfani ha agito per lo sviluppo della distensione, nel rispetto assoluto della lealtà verso gli Alleati e nella salvaguardia della sicurezza dell'Occidente, ricercando un più stabile assetto della pace anche attraverso il rafforzamento della collaborazione bilaterale con i Paesi di quello schieramen-



occidentali sono state vigorosamente sviluppate dall'On. Fanfani attraverso gli incontri con il Presidente Johnson, il Segretario di Stato Rusk e gli altri esponenti governativi americani. Di rilevante importanza è stata la visita in Italia nel novembre 1966 del Ministro degli Esteri canadese Paul Martin, che ha contribuito a rinsaldare i tradizionali vincoli di amicizia e la comunanza di ideali fra Italia e Canada.

Numerose visite ufficiali il Mi-

to. Di particolare rilievo, a questo riguardo, sono stati i suoi colloqui in occasione delle visite ufficiali in Polonia nel luglio 1966 e nell'URSS nel maggio 1967. Particolarmente intensa è stata la visita in Roma dell'Istituto Italo-Latino Americano, uno strumento di nuovo tipo nei rapporti internazionali, ispirato ad una concezione moderna di essi e diretto a dar vita a forme organiche di collaborazione fra l'Italia e le 20 Repubbliche Latino-Americane nel campo della



cultura, delle scienze, della tecnica. Per questo ha promosso la creazione del Ministero Fanfani basata sull'appassionata consapevolezza degli speciali legami che uniscono l'Italia all'America Latina, alla economia e dei problemi sociali.

Nella ricerca delle vie per porre termine alle tribolazioni della popolazione del Vietnam e per contribuire a spegnere un focolaio di crisi così pericoloso per tutto il Mondo, il Ministro Fanfani ha assunto e sostenuto ogni iniziativa di buona volontà per avviare a soluzione i gravi problemi della pace nel Sud-Est asiatico. Per prevenire lo scoppio delle ostilità nel Medio Oriente e poi per contribuire al cessate il fuoco in quella zona, l'On. Fanfani ha avuto un'ampia serie di incontri con uomini di Governo e rappresentanti dei Paesi arabi e di Israele, impostando l'azione che l'Italia ha sviluppato a favore del conseguimento dell'obiettivo sia in seno all'ONU sia in ogni altra sede internazionale.

IL COMITATO DEGLI ITALIANI ALL'ESTERO

In varie circostanze il Ministro Fanfani ha manifestato il più vivo interessamento per i problemi dell'emigrazione, sottolineando il contributo prezioso fornito dalle nostre collettività, con l'apporto della loro capacità tecnica, al progresso dei Paesi che li ospitano, nel quadro della cooperazione internazionale.

Fu l'On. Fanfani, nel corso delle visite presidenziali del 1965 a Buenos Aires e a Santiago del Cile, ad annunciare pubblicamente il proposito del Governo italiano di adottare il provvedimento per l'istituzione del Comitato degli Italiani all'Estero.

Tale Comitato, istituito con decreto firmato dal Ministro Fanfani

il 3 agosto 1967, sarà composto di quaranta persone: trenta appartenenti alle collettività Italiane all'estero e dieci in rappresentanza delle Amministrazioni statali interessate ai loro problemi.

Il Comitato, che è un organo consultivo del Ministero degli Esteri, ha per legge la funzione di fornire pareri su problemi concreti, riferendosi agli interessi materiali e morali degli italiani all'estero, deferiti all'esame del Comitato stesso dal Ministro degli Esteri.

L'insediamento del Comitato e l'inizio dei suoi lavori sono previsti per il 12 ottobre prossimo a Roma.

Air conditioned - Dining room
3943 Est Fleury - Tel. 322-0021
CHEZ CORNELI
A fleet of cars at your service
the rendez-vous of good food
Full licensed - Licence complete

Nouveau rendez-vous
8745 Notre Dame E., Mtl. Est
Tél.: 351-7100
CHEZ CORNELI

Salle a diner - Air conditionné
3961 Masson - Tel. 725-5211
CHEZ CORNELI
Une flotte de voitures à votre service
Le rendez-vous des connaisseurs

I RISTORANTI ITALIANI

Corneli

PORGONO AL CAPO DELLO STATO ITALIANO
GIUSEPPE SARAGAT

E ALLE AUTORITA' DEL SEGUITO IL LORO CORDIALE

BENVENUTO

IN TERRA CANADESE

LA CAMERA DI COMMERCIO ITALIANA IN MONTREAL

La punta di diamante negli scambi tra l'ITALIA ed il CANADA



Il sig. J.B. Archer, Presidente della Camera di Commercio Italiana in Montreal.



IL PRESIDENTE E IL DIRETTIVO DELLA

**Camera di Commercio Italiana
DI MONTREAL**

PORGONO IL PIU' CORDIALE BENVENUTO

IN CANADA

AL PRESIDENTE

GIUSEPPE SARAGAT

J.B. ARCHER
Presidente

Tra le varie iniziative della Camera di Commercio, di quest'organismo in via di consolidamento, vanno annoverati i numerosi contatti con missioni e delegazioni appartenenti a differenti sfere commerciali e industriali italiane che si recano in Canada per esplorare e studiare le possibilità di mercato sia nel Québec che nelle altre Province. Inoltre è da annoverare la pubblicazione del "Bollettino della Camera di Commercio Italiana".

All'ultima riunione della Camera di Commercio Italiana in Montreal, tenutasi il 10 maggio scorso nel Padiglione italiano all'EXPO '67, presenti l'Ambasciatore d'Italia ad Ottawa, dott. Alessandro Farace, e il Commissario Generale italiano all'EXPO, Ambasciatore dott. Francesco Babuscio Rizzo, il presidente J.B. Archer e il presidente del consiglio di amministrazione Quentin J. Gwyn hanno presentato la loro relazione annuale ai duecento soci che in tale occasione erano accompagnati dalle rispettive signore.

Nel dare il benvenuto a tutti i presenti, e soprattutto alle personalità che avevano degnato la sede della loro partecipazione, il presidente Archer ha, tra l'altro, affermato: "L'anno che volge al termine è stato, per la nostra Camera, particolarmente positivo poiché ha continuato a consolidare l'affermazione della nostra organizzazione con la nostra attività in Canada ed all'estero. Gli scopi essenziali comunque rimangono sempre gli stessi: quelli di riunire, il più possibile, simboli e compagnie canadesi e italiani e italiani e italo-canadesi direttamente interessati a promuovere scambi di natura commerciale, finanziaria e culturale e a sviluppare una migliore comprensione tra i nostri due paesi. Le nostre funzioni sono in un certo senso complementari agli eccellenti servizi già esistenti espletati dai vari uffici degli addetti commerciali italiani, del Ministero federale dell'Industria e Commercio e dello stesso Ministero Provinciale. Nel tenerci in contatto con questi organismi e agendo in qualità di "fonti", abbiamo potuto fornire informazioni, orientamenti, essere guida là ove richiesti.

Resta ancora molto da fare, ma non sono ottimista quando affermo che ci stiamo avvicinando sempre più verso il tempo in cui la nostra organizzazione potrà assicurare più completi servizi in virtù di un ufficio e di un personale permanenti. Lo scorso anno abbiamo dato vita a quello che può chiamarsi "il primo avvio" verso la formazione di un organismo stabile e solido, acquistando le attrezzature per gli uffici e dando inizio alla costituzione di una piccola biblioteca commerciale di consultazione, compilando informazioni e dati statistici forniti a numerose ditte italiane e canadesi, ricevendo molti visitatori sia dal luogo che dall'estero.

In virtù della collaborazione dell'Ufficio dell'Addetto commerciale, dell'assistenza fornita dal dott. Elio Pessio, dal sig. Giovanni Binculetto ed ora anche dal sig. Miglietta sul quale sono cadute tutte le responsabilità dell'ufficio, c'è stato possibile operare efficientemente, e con accuratezza e con tempestività. Un elingio particolare debbo fare all'istituzione che ha l'onore di rappresentare e cioè alla Canadian Imperial Bank of Commerce e al sig. B. E. Harrison, direttore generale regionale, grazie alla cui assistenza finanziaria e morale mi è stato possibile assumere sempre nuove responsabilità e portare avanti attività ed iniziative per la Camera di Commercio.

Fra i nostri soci e le ditte aderenti abbiamo una impressionante rappresentanza delle più importanti compagnie interessate al Commercio tra i due paesi ed è così che abbiamo potuto avere fra noi i più illustri dirigenti d'azienda di Montreal e d'Italia. L'anno scorso il numero dei nostri soci è aumentato,

ma sono sicuro che la rosa continuerà ad arricchirsi l'anno venturo. Anche se la Camera di Commercio Italiana ha operato in maniera discreta e senza chiacchio, possiamo egualmente esprimere la nostra soddisfazione per aver contribuito, anche se indirettamente, all'espansione di questo grande Paese ed abbiamo avuto modo di condividere con eguale ardore la vitalità industriale dell'Italia, che dal punto di vista esistenziale, come entità politica unitificata, ha celebrato solo appena qualche anno fa il suo centenario.

Se al linguaggio delle parole m'è permesso di sostituire quello delle cifre, ci si può rendere conto dell'importanza che gli scambi commerciali tra l'Italia ed il Canada stanno sempre più assumendo ogni anno.

Parlando solo di scambi di merce "tangibile", senza includere quella "intangibile" come gli investimenti, servizi, spese effettuate da turisti, rimesse degli immigrati, da 125 milioni di dollari registrati nel '62 siamo giunti ai 200 milioni di dollari nel 1966. Come si può notare, il livello degli scambi tra l'Italia ed il Canada sta raggiungendo quello degli scambi ad alto livello.

Il Ministero dell'Industria e del Commercio del Québec ci ha invitato a

partecipare l'anno scorso alla Fiera di Milano. La nostra delegazione, composta dai signori Cerini, Lamine e da me, ha svolto un lavoro efficace con il rappresentante economico del Québec e col suo personale. I nostri uffici erano situati nel Padiglione della Provincia del Québec, proprio di fronte al Padiglione dell'EXPO e a quello di Place Vittoria. Ed è stato proprio durante queste due settimane che i nostri delegati hanno avuto occasione di incontrare numerosi uomini d'affari interessati ad investire in Canada e particolarmente nel Québec.

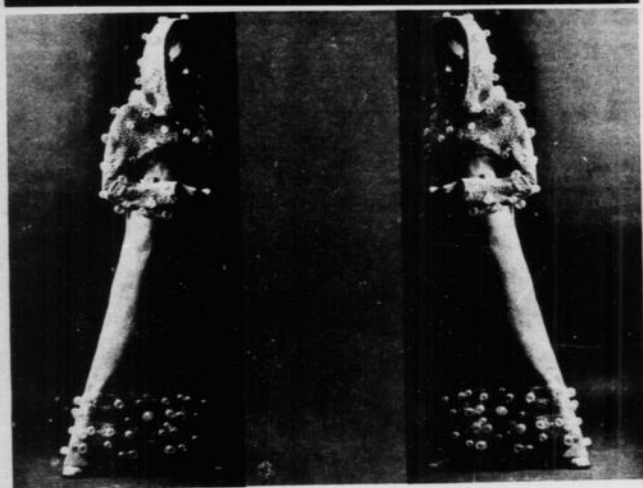
La Camera di Commercio in Montreal ha inoltre partecipato con le Autorità italiane locali all'esposizione dei prodotti italiani per l'architettura e la decorazione effettuati il 16 maggio '66 sotto gli auspici dell'Istituto Nazionale del Commercio con l'Estero, al 47mo piano di Place Vittoria e conclusasi con un grande successo.

Un incontro ufficiale del Consiglio della Camera ha avuto luogo il 4 ottobre del 1966 con l'Ambasciatore d'Italia dott. Alessandro Farace al 41mo piano dell'Edificio della Banque Canadienne Imperiale e all'assemblea del Consiglio, tenutasi nello stesso mese, furono eletti membri onorari l'Ambasciatore Alessandro Farace, l'Ambasciatore Francesco Babuscio Rizzo, il dott. Paolo Ca-



L'Onorevole Vetroni, apre i lavori all'assemblea della Camera di Commercio Italiana in Montreal.

ITALIAN
CHAMBER OF COMMERCE
BULLETIN
DE LA CHAMBRE
DE COMMERCE ITALIENNE



**BOLLETTINO DELLA CAMERA
DI COMMERCIO ITALIANA**

nali, il dott. Marcello Egidi, il dottore Ugo Tassano, il dott. Ello Pessa, l'onorevole Robert Winters, l'on. Maurice Bellemere, Suo Onore Jean Drapeau e S. E. Pierre Dupuy.

La prima settimana dello scorso novembre la Camera ha ricevuto al Club degli Ingegneri una importante missione

economica italiana capeggiata dall'onorevole Cervone.

In collaborazione con l'Ufficio dell'Addetto commerciale, con l'ALITALIA, con l'Ufficio Turistico Italiano, la nostra Camera ha preso parte ad una deputazione di vini nella sala Ovale del

Ritz Carlton Hotel. È il successo è stato anche qui lusinghiero.

Ho dunque cercato di presentarvi, in modo spero succinto, alcune delle attività della nostra Camera. Il lavoro più oneroso però non è mai stato il mio. Piuttosto i ringraziamenti e gli allori vanno al Consiglio di Amministrazione;



J. B. Archer al tavolo di lavoro, nel corso della relazione annuale

In Italia: all'interessamento sincero ed efficace del Consoli Canali e Ruggirelle Autorità italiane qui in Canada e offertaci dagli Ambasciatori De Ferraro, e all'assistenza morale e materiale Rita Salzano, Faraco, Babuscio Rizzo, nonché dal consigliere commerciale dr. Egidi di Onawa e dall'Addetto commerciale dr. Pessa di Montreal. A questo ultimo dobbiamo veramente esprimere un comune voto di gratitudine per aver assunto la responsabilità del nostro bollettino. Francamente senza di lui non esito ad assicurarvi che questa pubblicazione, che ora ha una tiratura di 5.000 copie, non avrebbe visto la luce del giorno.

Le Autorità canadesi hanno anche loro contribuito in modo tangibile alle nostre aspirazioni ed io ne ho avuto prova a Milano ed a Roma dove i funzionari canadesi hanno operato meravigliosamente bene. Però debbo esprimere un grazie particolare al Ministero dell'Industria e Commercio della Provincia del Quebec e precisamente all'ing. Lar-fanco a Milano ed al Consigliere economico John Martinelli di Montreal come pure a tutti i loro colleghi.

Terminata la relazione del presidente ed ascoltati i rapporti degli altri membri dell'esecutivo, s'è passato alle elezioni. A scrutinio concluso il consiglio risulta così eletto:

- Q. J. Gwyn - Capo dell'esecutivo
- E. R. Ernst - Vice-presidente
- H. Boivin - Vice-presidente
- A. Cravero - Vice-presidente
- R. Dawson - Tesoriere
- A. Gatti - segretario
- E. Pessa (ex-officio)
- P. Bienvenu
- G. B. Bottero
- A. Campe
- C. Dupuis
- R. Felli
- R. Smilie
- A. Maresotti
- M. Riel avvocato
- A. M. Sacconaghi
- J. M. Carlini - consulente legale

★

Un rinfresco offerto dall'Ambasciatore Babuscio Rizzo concludeva l'interessante serata e faceva passare alla storia un altro anno di attività di quest'organismo che sicuramente sotto la guida di uomini capaci, volenterosi, dinamici, come quelli eletti al Consiglio di Amministrazione saprà avere un'impronta sempre più decisa e marcata negli scambi, in tutti i settori, tra le nostre due nazioni amiche, unite e rinsaldate da forti legami etnici.

— J. B. Archer - Presidente



AL SIGNOR

GIUSEPPE SARAGAT

PRESIDENTE DI UNA NAZIONE AMICA

BENVENUTO IN CANADA



**CANADIAN IMPERIAL
BANK OF COMMERCE**

FESTA ITALIANA

SETTE GIORNI DI GRANDE SUCCESSO CHEZ DUPUIS



Nel quadro delle manifestazioni di "promotion" predisposte dal Ministero del Commercio Estero, l'Ufficio Commerciale di Montreal ha organizzato una "FESTA ITALIANA" presso i Grandi Magazzini Dupuis Frères che si è conclusa il 2 corrente.



I GRANDI MAGAZZINI DUPUIS FRERES SALUTANO IL PRESIDENTE

La "Festa Italiana" ha ottenuto il più lusinghiero dei successi ed i più favorevoli consensi di pubblico. La merce esposta era presentata con eleganza e buon gusto, e tutto il valore e la bellezza dei prodotti italiani erano meravigliosamente bene posti in risalto, grazie alla maestria del personale della DUPUIS FRERES. Foltissimo pubblico tutti i

giorni, particolarmente interessato al minipadiglione costruito nei GRANDI MAGAZZINI DUPUIS FRERES. Ma per gli italiani, è bello notare che la "Festa Italiana", benché si sia detto che sarebbe durata solo fino al 2 settembre scorso, dura ancora e durerà sempre, perché la Direzione dei Grandi Magazzini sta esponendo ed esporrà sempre

A



Siamo certi che questa manifestazione italiana avrà un bilancio positivo non solo nei rapporti commerciali con i Grandi Magazzini DUPUIS FRERES ma costituirà anche il punto di partenza per una più approfondita penetrazione commerciale italiana verso l'importante mercato del Quebec.

L'elemento francofono diventa sempre più esigente ed è quindi saggio portare all'attenzione di questo importante cliente quanto di meglio la produzione italiana può offrire nei suoi vari settori merceologici di esportazione.



Nelle vetrine magnificamente decorate con materiale appositamente inviato dall'Istituto Nazionale del Commercio Estero si poteva ammirare un vasto assortimento di merci italiane: automobili FIAT, macchine da scrivere OLIVETTI, biciclette pieghevoli TORPADO, macchine da cucire NECCHI, eleganti completi per signora, gioielli, scarpe da uomo e donna, vasellame da tavola, vetreria artistica, ceramiche, vasi, porcellane, oggetti artistici, tessuti di qualità, ombrelli, guanti, borsette, bambole, giocattoli, ecc.



ENTE DELLA REPUBBLICA ITALIANA GIUSEPPE SARAGAT

merce italiana di gran marca, importata direttamente dall'Italia, per accontentare i gusti, tanto dei franco-canadesi, che apprezzano moltissimo i prodotti italiani, che i gusti degli italiani stessi, i quali tutti sono invitati a rendersene conto visitando i GRANDI MAGAZZINI DUPUIS. I quali da queste colonne tengono a rivolgere il loro rin-

graziamento vivissimo e la loro profonda gratitudine al Consolato Generale Italiano in Montreal per la stupenda collaborazione offerta al fine di garantire il successo della manifestazione tutta italiana da DUPUIS. Per una settimana i Grandi Magazzini Dupuis hanno potuto essere italiani. E l'impronta italiana, quel che più conta, c'è rimasta.

Presenza della cultura italiana in Canada

Viene spesso spontanea la domanda, esaminando le statistiche dell'emigrazione in Canada, sulla qualità e sul reale contributo della cultura italiana nella vita intellettuale, artistica, scientifica canadese. E' vero che ogni immigrato, portando inconsapevolmente qualcosa della sua patria d'origine, contribuisce indirettamente ad attirare l'attenzione sul costume, sullo stile, sulla formazione mentale del suo Paese: ma questo non può essere che il riflesso di una cultura che non è solo un insieme di nozioni, ma educazione, capacità inventiva, coscienza critica.

Ripetute affermazioni relative al contributo culturale italiano vengono da ogni parte: sono spesso dichiarazioni animate da sincero orgoglio, e perciò meno attendibili luoghi comuni ripetuti con enfasi ispirate a certa vieta retorica che ha ormai fatto il suo tempo. Le testimonianze più valide restano pur sempre quelle di fonte canadese, ma anche qui si tratta sovente di frasi di fredda compiacenza, a frasi di circostanza dette spesso da interessi estranei alla cultura.

Molti atteggiamenti italiani non piacciono ai canadesi, soprattutto nelle loro espressioni esteriori: ricordo le acclamazioni durante il concerto di un famoso tenore italiano a "Place des Arts" che indussero un noto critico musicale a lasciare la sala ed a sottolineare poi sul suo quotidiano in termini poco favorevoli la rumorosa "langerie".

Esiste però un denominatore comune nella cultura di tutti i popoli occidentali, nella quale l'Italia è rappresentata nella misura della sua grandezza: presente in tutto il mondo civile, e non solo in Canada.

Esistono nei musei e nelle gallerie di arte di Montreal, Ottawa, Toronto autentici capolavori dell'arte italiana. Le opere di Botticelli, Vasari, Mantegna, Canaletto, Guardi e di altri minori ono-

rano i musei canadesi; l'arte italiana ha condizionato, nelle sue forme più elevate, diverse epoche. Per tali motivi le università canadesi più serie, come la McGill di Montreal, hanno istituito cattedre di storia dell'arte del Rinascimento, e corsi speciali sono dedicati ai grandi Maestri italiani.

Nelle stagioni musicali delle grandi città canadesi i grandi compositori italiani sono quasi sempre presenti, siano essi Vivaldi o Scarlatti, Monteverdi o Palestrina, fino ai moderni, a Malipiero, a Petraschi, a Della Piccola, a Berio. La loro inclusione nei programmi dei concerti dimostra che la loro scelta è stata ispirata da un'educazione musicale raffinata. Non parlo poi dell'opera che, come la satira presso i latini, "Tote nostra est" e non per campanilismo, che è di tutti i popoli, e non solo di quello italiano.

La mancanza di un'organizzazione commerciale dei "fatti oltremondo" limita perfino il rilancio di certe espressioni scelte della cultura italiana: in questo anno del centenario pirandelliano dobbiamo riconoscere che se altri popoli avessero avuto un loro Pirandello, lo avrebbero pubblicizzato — è una brutta parola per un uomo di cultura — molto meglio degli italiani.

Uno dei migliori interpreti di "Enrico IV" è stato proprio un attore francese Jean Vilard; e solo di sfuggita ricordo che l'anno scorso il Rideau-Vert di Montreal ha presentato "A chacun sa vérité". ("Ciascuno a suo modo") di Pirandello.

Altro discorso meritano le traduzioni portate dall'editoria canadese, limite per ora le sue attenzioni alla letteratura locale e le traduzioni delle opere italiane giunte qui da New York, da Parigi, da Londra. Vi sono però narratori canadesi tradotti in italiano: Mazo de la Roche, Gabrielle Roy, Thérèse, Marie-Claire Blais, per citare esempi. A

queste traduzioni di opere della narrativa, si aggiungono i testi in uso nelle università, testi di psicologia, di scienze sociali, di medicina, di matematica superiore, come opere di consultazione.

Altrettanto si può dire della conoscenza di grandi narratori italiani in Canada: Buzzati, Pavese, Moravia, Malaparte, Piovone, Barilli e altri sono letti nelle traduzioni francesi o inglesi; conosciuti sono pure i saggisti del cinema, Zavattini, Flaisano, Malerbe ed i registi della "Gine-



Uno scorcio dei locali occupati dal Servizio Culturale Italiano in Montreal.

Internazionale della cinematografia italiana, Antonioni, Fellini, Rosi, Olmi, Pasolini, De Sica.

Si tratta di cose molto note: un critico di un quotidiano montrealense scriveva sul suo giornale di aver riveduto ben sette volte l'ultimo film di Antonioni "Blow-up", scoprendovi sempre qualcosa di nuovo.

Può forse meravigliare lo straniero giunto in Canada da poco, la scarsa importanza che ha nell'opinione pubblica media, la narrativa internazionale: un paese che non ha una forte tradizione letteraria può dimostrare scarso interesse per la lettura, a meno che non si tratti di un "best seller" già qualificato con tutti i crismi della critica ufficiale. E' molto difficile e faticoso crearsi un proprio gusto personale. Robertson Davies ha pubblicato nel 1964 sulla rivista Holiday un interessante articolo sulla letteratura canadese: "a confronto con paesi di recente tradizione, come l'Australia o la Nuova Zelanda, possiamo essere orgogliosi della nostra letteratura, ma paragonandoci con gli Stati Uniti, la Gran Bretagna e la Francia abbiamo meriti ben modesti. Il Ca-

nada non ha ancora prodotto uno scrittore come Iris Murdoch o Salinger...".

La presenza significativa della nostra cultura in Canada è anche quella rappresentata da un centinaio di docenti universitari italiani o di origine italiana che insegnano nelle principali università canadesi, da Fredericton a Vancouver, da Saskatoon, ad Hamilton, a Moncton, a Lethbridge: questa presenza, in termini concreti costituisce uno dei primi avvisi, autentici, della nostra attualità culturale, nel mondo accademico canadese.

Lo strumento indispensabile per la penetrazione culturale è la lingua: purtroppo solo da qualche anno si sta riconoscendo anche all'italiano il diritto della cattedra universitaria: nei centri minori il dipartimento di italiano dell'università di Toronto è prima istituzione del genere in Canada, e risale a circa cento anni fa, solo in quella università si assegna oggi il dottorato in italiano con corsi regolari per il Ph.D. Generalmente l'italiano viene associato alle lingue romane nei dipartimenti universitari di lingue. Non esiste quindi una tradizione di italianistica in Canada come, per esempio, negli Stati Uniti: gli studi di critica pubblicati in Canada sono quelli di J. E. Shaw, "Guido Cavalcanti's Theory of Love" (1948), un'analisi della Canzone d'Amore che fece dire con enfasi all'italianista E. H. Wilkins: "questa Canzone ha dovuto attendere 650 anni prima di ricevere una interpretazione soddisfacente, e questa non ha avuto luogo nella natia Toscana, ma in Ontario". Con gli studi di Beatrice Corrigan dell'università di Toronto sul teatro del Rinascimento italiano "Studies in the Renaissance" (1958), ed il suo Catalogue of Italian Plays, 1500-1700, in the Library of the University of Toronto (1961), o gli studi di comparatistica di E. Goggio su Irving Cooper, Emerson e la letteratura italiana. C'è da sperare che una scuola di italianisti possa nascere anche in Canada, soprattutto nel Quebec dove la lingua italiana sarà insegnata nei "collèges" e nelle "high schools" nei prossimi anni. Se si pensa che l'uccisione fa parte dei programmi scolastici delle secondarie nelle province della prateria, non si vede perché le istanze dei gruppi etnici italiani non possano essere soddisfatte in quelle province dove la immigrazione italiana è stata ed è tuttora più forte.

E' con il suo volto moderno che l'Italia si presenta in questo grande ed ospitale Paese: si può essere miglior canadesi portando con sé l'esperienza, la tradizione, l'educazione di una civiltà millenaria.

AL PRESIDENTE DELLA
REPUBBLICA ITALIANA
Giuseppe Saragat
ED AL SUO SEGUITO

LA

SOGESAN CONSTRUCTION LTD

PORGE IL SUO
CORDIALE BENVENUTO



PER UNA PROSPETTIVA DEI RAPPORTI CULTURALI ITALO-CANADESI NEL QUEBEC

"Rapporti" o "relazioni" culturali sono termini di accezione così vaste che sembrano aver subito una deformazione semantica, sotto l'influenza del significato del termine inglese "Culture" affine a quello germanico di "Kultur", cioè civiltà.

Mentre i rapporti commerciali, economici, sociali tra due paesi si misurano con le cifre delle statistiche, si traducono in schemi parametrici con basi matematiche, i rapporti culturali non possono avere una configurazione algebrica o diagrammatica perché si sottraggono ad ogni tentativo di classificazione, operando su vastissimi territori che vanno dalla psicologia al folklore, dallo spettacolo alla sociologia, dalla psicanalisi agli strumenti di comunicazione e di informazione, facendo leva su elementi affettivi oltre che scientifici, tecnici, artistici.

La statistica potrà indicare delle cifre relative agli strumenti d'informazione sulla cultura italiana (biblioteche, cine, etichette, emendiche, discoteche), all'insegnamento dell'italiano in cattedre universitarie e collaterali e secondarie, alle manifestazioni culturali in genere (mostre, proiezioni, conferenze, concerti, show televisivi e radiofonici), ma non potrà cogliere con esattezza il significato dei rapporti culturali.

Il problema delle relazioni culturali è prima di tutto problema di comunicazione e di informazione nella nostra epoca dei "computers", dei calcolatori elettronici, del "mass-media" audiovisivo, delle informazioni "teletext" e "teletextive", la circolarità della cultura è ormai un fatto compiuto. Si assorbe indirettamente una cultura d'informazione, per così dire, internazionale. La circolarità della cultura diminuisce sensibilmente le "elites", con vaste stratificazioni orizzontali ed ampliamenti di base. Si verifica così il fatto che la musica di Scarlatti, di Vivaldi o di Beethoven, la commedia dell'arte, l'opera lirica, l'arte figurativa e cinematografica entra nell'orbita dei collezionisti, dei "bricoleurs" improvvisati (il "bricolage" è tipico della nostra epoca), incuriosisce, stimola interessi nuovi, suscettibili di svolgimento.

In questo anno dell'Expo, Montreal ha avuto l'occasione di annunziare sezioni elettricistiche di cultura straniera ed anche italiana. Un critico musicale montrealense ha scritto recentemente che l'avvenimento più "exciting" del Festival Mondiale, è stata una manifestazione italiana, il concerto di Arturo Benedetti Michelangeli, un artista di livello superlativo che non va certo ad elemosinare la pubblicità, o sollecitare le simpatie della stampa: è questo senso di dignità, di responsabilità che qualifica la cultura nelle sue forme più elevate dell'arte.

La cultura moderna che l'Italia esprime nelle sue manifestazioni più rappresentative, potrà essere criticabile nel

le sue forme esterne, ma è indubbiamente responsabile, consapevole: nasce da una profonda esperienza di vita, e degna la sua tradizione millenaria alle esigenze dell'uomo moderno, della sua condizione umana; è viva, propone problemi, esterna il tormento e l'estasi dello spirito creatore in forme sempre più universali. Si può dire che la cultura italiana ha conservato il suo significato aristocratico di origine umanistica, in tanti settori, e non solo in quelli specifici della "humanitas": è stato detto che senza Shakespeare non si potrebbe giustificare Melville, così senza la tradizione artistica rinascimentale non si può giustificare la cinematografia italiana nelle sue forme eminenti. Burrom-

ni, Bernini ed in genere il "barocco" hanno suggerito idee all'architettura moderna d'avanguardia: un nostro amico canadese vorrebbe includere nella serie dei "pionieri" italiani in Canada anche Nervi e Moretti.

Più che di "pionieri" si dovrebbe parlare di "circolarità" della cultura, che unisce gli uomini al di sopra delle barriere politiche e sociali, che ha i suoi riflessi nell'economia e nell'industria.

Chi è venuto in Canada da pochi anni ha potuto constatare un fermento culturale, una pregnanza di iniziative dei neocanadesi di origine italiana: sebbene questa cultura "italo-canadese" sia ancora un mito, e non possa rispecchiare quella italiana per ovvi motivi, contiene le premesse di un sicuro avvenire. Costituiscono queste premesse i docenti universitari italiani, laureati in Italia e diventati professori nelle università canadesi in discipline scientifiche oltre che letterarie ed artistiche, come la geografia, la fisica nucleare, la medicina, l'economia, l'ingegneria. Sono i giovani studenti universitari che ogni anno termi-

nano i loro studi con "honors" alle università canadesi: sono gli artisti di origine italiana — si citano sovente i Molinari ed i Masella in settori così diversi — che costituiscono un significativo contributo apportato a questo giovane Paese che ci ospita e che diventa la patria di centinaia di migliaia di italiani immigrati.

La reciprocità delle simpatie italo-canadesi si concretizza in Italia ed in Canada. In Italia è stato ripetutamente ammesso alla Biennale di Venezia un artista canadese come Rippelle per il quale un critico italiano, Gillo Doria, ha scritto pagine interessantissime: l'emulo canadese di Walt Disney, Norman McLaren, è stato premiato ed è citato; i documentari del National Film Board riscuotono grande successo sugli schermi televisivi italiani. Recenti traduzioni di scrittori canadesi, come Marie-Claire Blais, Gabrielle Roy, Morley Callaghan, hanno interessato la critica italiana. Scrittori e pensatori di origine canadese come Saul Bellow e Marshall McLuhan, di cui "Il Seggiatore" ha recentemente tradotto "Understanding Media", sono di attualità.

Il Canada non è più nell'opinione dell'italiano medio, il paese dei cacciatori di pellicce, delle enormi foreste, delle canoe e delle praterie come faceva supporre "Marie Chapdelaine", l'ordine razionale della sua città, i capolavori di tecnica architettonica e strutturale realizzati in questi ultimi anni, l'elevato

"standard" di vita — il secondo del mondo, ha rilevato recentemente un famoso quotidiano italiano — attirano l'attenzione dell'Italia e dell'Europa. Un amico milanese, in visita all'Expo, ritrovava a Montreal lo stesso dinamismo, la stessa intraprendenza della metropoli lombarda, ad eccezione delle dimensioni orizzontali, incomparabili tra le due città.

Anche nelle manifestazioni meno appariscenti si avverte questo crescente bisogno di conoscenza che è realtà viva nei due Paesi. L'Istituto Italiano di Cultura di Montreal constata il crescente interesse canadese per l'Italia attraverso il numero progressivo dei frequentatori dei suoi corsi di lingue e cultura italiana, attraverso le richieste d'informazione sull'Italia. La lingua italiana, inserita nei programmi ufficiali d'insegnamento dei nuovi CGEP, sarà presto oggetto di studio anche nelle scuole secondarie del Quebec: questo riconoscimento corona gli sforzi di personalità italo-canadesi del mondo politico, diplomatico, culturale, religioso del Quebec e di Montreal in particolare, costituisce la promessa indispensabile per l'avvenire della comunità italo-canadese.

Tuttavia dobbiamo guardarci dalla faciloneria e dalla presunzione: il cammino da percorrere è ancora lungo e non facile. Occorre essere costantemente all'altezza dei tempi e del progresso meraviglioso della nostra epoca. Molti occhi ci guardano e ci giudicano.

RADIO-CANADA

IL MONDO ALL'IMMAGINE DEI TEMPI MODERNI Radio-Canada / Canale 2

AGLI ITALIANI DI MONTREAL
IN OCCASIONE DELLA LORO
GIORNATA NAZIONALE ALL'EXPO
I NOSTRI PIU' FERVIDI AUGURI
DI AFFERMAZIONE E PROGRESSO

regardez bien regardez le
RADIO-CANADA / CANALE 2



LA FARMACIA

FAYRETTO
PHARMACIE MARQUETTE
augura
un felice soggiorno
in terra canadese
al Presidente
SARAGAT
1580 JEAN TALON EST
RA. 9-2220 - RA. 9-2171

LA
SPEEDIMPEX LTD.
PORGE
IL BENVENUTO
A
**GIUSEPPE
SARAGAT**



AL PRESIDENTE

GIUSEPPE SARAGATED AL SUO SEGUITO
BENVENUTI IN CANADA
E NELLA
"TERRE DES HOMMES"

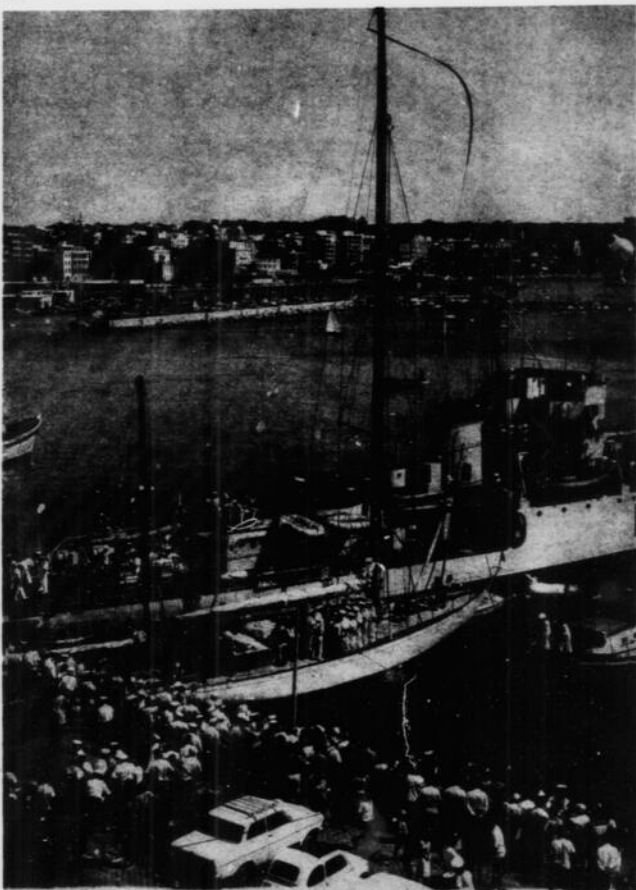
ALDO DELLO SBARBA

Al Presidente della
REPUBBLICA ITALIANA**Giuseppe Saragat**

AL MINISTRO

AMINTORE FANFANIED AL LORO SEGUITO
BENVENUTI
IN QUESTO PAESE AMICO**Bertolli (Canada) Ltd.**ALBERTO MIRAGLIA
Presidente

LA NAVE SCUOLA



La Nave Scuola "Corso II" è rientrata in Italia. Il privilegio dell' incontro con l'equipaggio e con la nave, che per l'occasione ha inalberato il gran pavese, è toccato alla cittadina di Anzio. Come è noto la piccola nave è veduta da una essenza durata ben 3 anni, 3 mesi e 8 giorni durante la quale la prestigiosa unità ha compiuto lontano dalla Patria centinaia di migliaia di miglia marine negli oceani e nei mari più lontani, con tutti i tempi ed i venti, navigando prevalentemente a vela. E' cosa ormai nota, ma vale la pena di ripeterla come sia sempre stata e sia ancora tradizione della Marina Militare Italiana allenare i suoi uomini, Ufficiali e Sottufficiali, con campagne di navigazione alla vela compiute in particolare e preliminarmente con le grandi Navi Scuole Vespucci e Palmiro, nella convinzione che un vero uomo di mare diventa tale solamente con l'esperienza della navigazione a vela. Con il Corso II, Nave Scuola di dimensioni ridotte e con le Unità similari quale la "Stella Polare", la Marina Militare si propone lo scopo di far conoscere agli allievi il mare quale inimitabile scuola di carattere, di completare, specie in campo nautico, l'istruzione teorico-pratica impartita nell'Accademia Navale ed infine di fare sventolare il tricolore sul mare nei paesi amici e rinvagliare, quindi, con la partecipazione ad importanti avvenimenti sportivi velici di carattere internazionale, i vincoli di amicizia e di solidarietà tra i popoli.

Da quando è entrato in servizio, questa dalla quale rientra, è la seconda campagna oceanica compiuta dal Corso II: la prima si svolse negli anni 1961

al 1963. Rientrato in Italia, dopo un periodo di sosta l'unità, come si è detto, riprese il mare per compiere la seconda crociera. Sono quindi molti gli anni che la stampa si occupa della nostra piccola Nave Scuola, che il pubblico italiano e di molte altre Nazioni segue le sue gesta, che gli sportivi di tutto il mondo si occupano con grande interesse delle sue imprese veliche. Per tanto caratteristica e notizia del Corso II sono piuttosto note. Vale la pena tuttavia di riportare le più importanti di esse.

Il Corso II eredita il suo nome dal Corso I, imbarcazione a vela di 50 tonnellate, ideata e fatta costruire dal Comandante Enrico D'Albertis, che con questa piccola unità, alla fine dell'800 attraversò l'Atlantico ripercorrendo la storica rotta seguita da Cristoforo Colombo ed affrontando uno dei più tremendi cicloni che si siano mai scatenati su questo oceano.

Il Corso II è uno yacht da regata d'altomare della 1.a classe Rorc impiegato per l'addestramento velico oceanico. L'imbarcazione è stata progettata da due dei più noti architetti navali del mondo, gli statunitensi Stephens e Sparkman e la sua costruzione è stata affidata ai cantieri Navali Costeguti di Genova-Vulci.

Il Corso II è stato ufficialmente consegnato alla Marina Militare il 5 gennaio 1961, giorno in cui ebbe inizio la prima precrociera di addestramento.

Le principali caratteristiche del Corso II sono le seguenti: lunghezza 11, m. 21, larghezza max m. 4,87, immersione m. 2,22, dislocamento tonn. 44, zavorra in chiglia tonn. 16, sup. velica

media mq. 205, sup. velica max mq. 420.

L'unità è armata con due alberi rispettivamente di 25 e 12 metri dal piano di coperta. E' munita di un motore ausiliario Diesel Mercedes-Benz della potenza di 96 H.P. che gli consente una velocità di crociera di 7 - 8 nodi e di un gruppo elettrogeno Arona. Dispone di sistemazioni atte ad ospitare 16 persone ed ha a bordo tutto il materiale marinaro, nautico e logistico occorrente per effettuare lunghe crociere in piena autonomia. Ha la possibilità di conservare 1800 litri d'acqua dolce e 850 di gasolio. Dispone inoltre di due zattere di gomma autogonfiabili tipo Carley, capaci di imbarcare 8 persone ciascuna e complete di tutto il materiale di salvataggio, comprese le radio di soccorso. Per gli usi di bordo è anche disponibile un barile tipo dinghy, sistemato in coperta.

A bordo del Corso II, undici Guardiamarina, appena usciti dall'Accademia Navale, effettuano un lungo periodo di duro addestramento sul mare, allenandosi nei vari incarichi e nella direzione dei vari servizi di bordo.

L'attività del Corso II si svolge prevalentemente in Atlantico ed in Pacifico concentrandosi in crociera di circa 12.000 miglia ciascuna e nella partecipazione a regate internazionali transatlantiche.

Dal febbraio 1961 ad oggi il Corso II ha compiuto nove crociere.

I successi più importanti conseguiti dall'unità sono i seguenti:

- nel 1961, il 1° posto nella regata Honolulu - Kanai;
- nel 1962, il 1° posto nella regata

CORSARO II

Torrey - Rotterdam;
— nel 1965, il 1° posto nella regata
transatlantica Newport - Plymouth;
— nel 1964, il 1° posto nella regata
Libona - Bermuda;
— nel 1965, il 1° posto nella regata
Buenos Aires - Puerto Rico;
— nel 1965, il 1° posto nella regata
Buenos Aires - Rio de Janeiro.

Nel febbraio 1964, l'unità al Comando del Capitano di Vascello Ugo Foschini, ha percorso circa 13.000 miglia seguendo questo itinerario: La Spezia, Genova, Livorno, Napoli, Augusta, Siracusa, Tremi, Ancona, Ravenna, Porto Corsini, Trieste, Venezia, Otranto, Taranto, Messina, Ponza, Anzio, Civitavecchia, La Spezia. Dopo una breve sosta, il 5 maggio ha ripreso il mare per la traversata atlantica toccando i seguenti porti: La Spezia, Palma de Mayorca, Malaga, Gibilterra, Libona, Bermuda, New York, New London, Boston, Miami, Nassau, Portorico, Martinica, Curacao. Da questo sorgito in ottobre, l'unità, al Comando del Capitano di Fregata Emanuele Juncu, ha di nuovo levato le vele alla volta dell'America del Sud, raggiungendo l'Argentina in tempo per prendere parte alla regata internazionale Buenos Aires - Rio de Janeiro.

Durante la crociera il Corsaro II ha toccato gli scali di La Guaira, Port Of Spain, Georgetown, Belen, Recife, Salvador, Rio de Janeiro, Puerto Alegre, Montevideo, Buenos Aires. Da questo porto è partito per partecipare alla regata Buenos Aires - Puerto Buzco (Montevideo), nel programma della partecipazione per la più impegnativa regata internazionale: Buenos Aires - Rio de Janeiro di cui sopra.

Ritornato infatti a Buenos Aires, dal Mar della Plata, il Corsaro II ne riparte il 12 febbraio alla volta di Rio de Janeiro, in gara con le più agguerrite barche americane ed europee. Al suo arrivo a Rio aveva compiuto complessivamente ben 9.200 miglia.

A Rio de Janeiro la piccola Nave Scuola Italiana ha meritato una brevissima sosta onde consentire l'esecuzione di piccoli lavori.

Al Comando del Tenente di Vascello Jannuzzi il Corsaro II è ripartito il 10

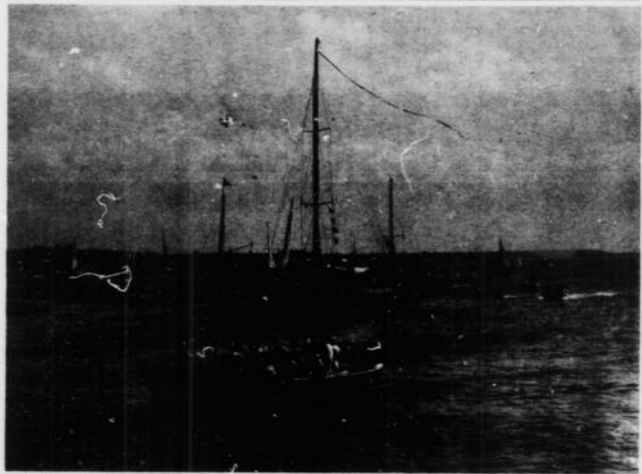
marzo da Rio de Janeiro con il seguente itinerario: Vittoria, La Guayra, Balboa, Acapulco, S. Lucas, Los Angeles. Il 20 giugno è giunto a Los Angeles e dopo una sosta di 15 giorni, ha iniziato il 5 luglio la regata Los Angeles - Honolulu terminata il 17 dello stesso mese.

Succesivamente la crociera ha condotto il Corsaro II a Pago Pago, Bristle, Sidney, Hovard.

Nel 1966, dai primi di gennaio al 30 di dicembre dello stesso anno, la unità al Comando del Capitano di Corvetta Mario Di Giovanni ha toccato i seguenti porti: Hobart, Sidney, Noumea, Tongatapu, Apia, Christmas, Honolulu, S. Francisco, S. Diego, percorrendo circa 12 mila miglia.

La IX ed ultima per ora campagna è iniziata il 1° marzo al Comando del Capitano di Fregata Franco Faggioni partendo da S. Diego e si è svolta toccando i seguenti porti: Acapulco, Mazatlan, Rodman, Kingston, Nassau, Charleston, Norfolk, Washington, Annapolis, Philadelphia, Newport, Portland, Halifax, Ponta Delgada, Malaga, Anzio, per un totale di circa 10.000 miglia.

E' stato indubbiamente un exploit rilevante quello compiuto dalla piccola unità che, navigando prevalentemente a vela, dalla base navale di S. Diego, e scendendo giù giù nel Pacifico attraverso lo stretto di Panama, si è portata nelle calde acque del Messico fino alle città meridionali degli Stati Uniti dei nomi famosi e quindi a Washington ed infine in Canada per poi traversare l'Atlantico fino a Malaga ed infine l'Italia. Anche questa volta l'equipaggio della Nave Scuola ha raggiunto in volo il Corsaro II è composto da giovani Ufficiali da poco usciti dall'Accademia Navale i quali, dopo un periodo di tirocinio a bordo della Nave Scuola "Stella Polare" hanno effettuato, con questa nona campagna, un periodo di duro ed al tempo stesso inusuale addestramento sul mare alternandosi nei vari incarichi e nella direzione dei vari servizi. Per questi giovani Ufficiali allievi, l'Oceano è stato ricco di sorprese, di lavoro; una scuola piena nella quale le qualità marinaresche acquisite in Accademia e sulle altre navi scuola si sono raffinate (scendo di questi re-



gezzi dei veri marinai che potranno assumere in seguito la prerogativa del comando con pieno diritto. Ma anche i porti che il Corsaro II ha toccato sono stati ricchi di sorprese, di feste, di insegnamenti, di gare sportive; una varietà di accoglienze con le quali tutte le Nazioni hanno voluto dimostrare agli uomini del Corsaro II estrema amicizia in riconoscimento del significato particolare ed universale che la piccola Nave Scuola assume veleggiando con tutti i tempi ed i venti, per i grandi oceani del mondo. Ad Acapulco l'equipaggio del Corsaro II ha potuto compiere visite estremamente interessanti nei celebri dintorni dell'antica cittadina messicana che fu centro della civiltà azteca.

Particolarmente interessante è stato il passaggio del canale di Panama. Charleston ha offerto la visione di una vecchia città amalfitana del Sud Carolina e simpatizzanti contatti con i componenti del Comando del "Mine Force of The Atlantic Fleet", mentre gli Ufficiali

americani appassionati di vela hanno festeggiato la presenza del Corsaro II noto per le sue belle vittorie. Arrivando a Washington il Corsaro II ha risalito a vela il fiume Potomac ed è la prima volta che ciò sia stato effettuato da una unità della Marina Italiana. Mentre la Nave Scuola Italiana gettava l'ancora nel cuore della capitale americana salutata da salve dei cannoni la popolazione ed in particolare la comunità italiana si preparava ad offrire la massima assistenza e ospitalità.

Per comprendere l'importanza annessa alla crociera completa del Corsaro II basti pensare che a Portland nel Maine il Sindaco della città ha voluto offrire al Comandante Faggioni le chiavi della città ed è da notare infine che in tutti i porti degli Stati Uniti toccati dall'Unità le stazioni radioelettriche locali hanno sempre dato notizie del suo arrivo in porto facendo un breve resoconto sulle crociere e regate cui essa ha preso parte a seguito di interviste

con il comandante e Ufficiali di bordo.

Ad Halifax ultimo porto del nuovo continente toccato nella nona crociera il Corsaro II si è incontrato con il Cacciatorpediniere Lanciamissili "Impavido" una delle più moderne unità della flotta della Marina Italiana. Il Corsaro II e l'Impavido hanno rappresentato ad Halifax la Marina Italiana e tutta l'Italia alla rivista navale delle Marine Militari Atlantiche, peraltro presenziata dal Governatore Generale del Canada.

Sono stati così presentati alla grandiosa manifestazione navale due unità italiane che rappresentavano l'una la tradizione valiera classica, delle nostre marinierie, sulla quale si basa l'allenamento del personale, l'altra, con le sue moderne strumentazioni la tradizione di perfezione delle costruzioni italiane e il prestigio che ora come nel più lontano passato esse hanno saputo acquistare in tutti i porti e presso tutte le nazioni del mondo.

FERNANDO LUCIA

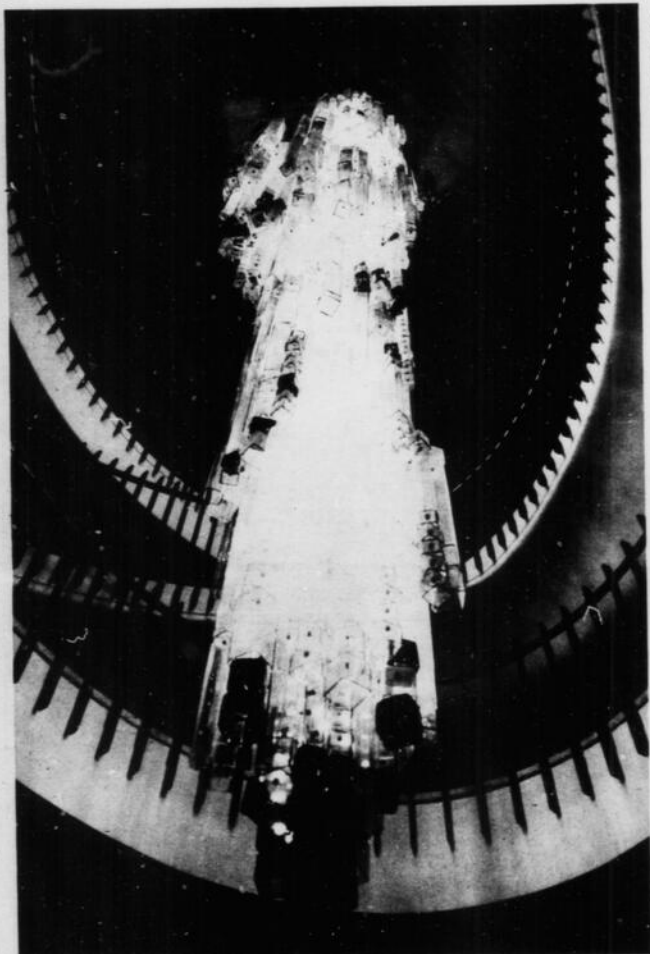


AL PRESIDENTE **SARAGAT**
ED AL SUO SEGUITO, IL MIGLIORE SALUTO
DEI CITTADINI DI
ASTERVILLE
E L'OMAGGIO DELLA
Aster Corporation



AL PRESIDENTE **SARAGAT**
AL MINISTRO **FANFANI**
ED AL LORO SEGUITO, LA
SANTARELLI VINS DE ROME
WINES OF ROME
PORGE IL MIGLIORE BENVENUTO
IN CANADA

Le meravigliose realizzazioni degli Italiani a Montreal



Come si vince dal testo, le realizzazioni degli Italiani a Montreal rappresentano un determinante contributo allo sviluppo della metropoli canadese.



Dopo due anni e mezzo dal primo getto di calcestruzzo, il 21 ottobre 1965 veniva inaugurata la prima delle due torri gemelle che hanno completamente mutato il volto di un vecchio quartiere, opera di un gruppo imprenditoriale operante tramite la società canadese EDITECHNO, che ha svolto le mansioni della concessione e della realizzazione della Place Victoria e che è stata spalleggiata da un gruppo finanziario internazionale che include fra l'altro la SNI-VISCOSA ed una banca olandese.

L'EDITECHNO, emanazione diretta della SOCIETÀ GENERALE IMMOBILIARE, fondata nel 1862 a Torino e trasferitasi poi con la sede generale nella Città Eterna nel 1870, ha dato alla luce per l'ammirazione dei cittadini della Metropoli canadese, per l'orgoglio degli Italiani di Montreal, uno dei più eleganti, maestosi, superbi edifici del Canada. La Torre della Borsa di Place Victoria è il più alto edificio del Canada e del Commonwealth britannico ed è sicuramente il più significativo simbolo del progresso di questa nostra città e di questo immenso paese. La PLACE VICTORIA ST. JACQUES INC., il cui presidente è il Cavaliere del Lavoro Aldo Samaritani ed il vice-presidente esecutivo l'ing. Alberto Maraschini, ha dato vita ad una realizzazione ed una testimonianza lampanti della vitalità di una delle più grandi ditte imprenditrici edili italiane assunte a fama internazionale, i cui profitti netti lo scorso anno sono saliti a \$5.900.000.

Questa torre meravigliosa ha ricevuto la "Massey Medal" per l'architettura, un ambito riconoscimento che viene conferito ogni due-tre anni come ricompensa ideale alle "realizzazioni" canadesi distinte per la loro ineguagliabilità.

La Torre della Borsa di Piazza Vittoria è dunque il più elevato edificio del Canada ed è nello stesso tempo il più elevato nel mondo costruito in cemento armato. Concepita da architetti di rinomanza internazionale, come Luigi Moretti e Pier Luigi Nervi, è realizzata in collaborazione con un altro gruppo di valenti ingegneri. La realizzazione di questo gigante di 624 piedi d'altezza, in pieno quartiere commerciale e finanziario di Montreal, è costata 25 milioni di dollari. L'edificio comprende 1.118 mila piedi quadrati destinati agli uffici, due piani riservati ai negozi, cinque ristoranti e bar, un cinema di 530 posti e un ufficio postale. Alcune banche si trovano al livello della piazza in prossimità dei nuovi locali della Borsa di Montreal e della Borsa Canadese.

Il grattacielo è sito nel posto più comodo di Montreal: infatti è vicino a tutte le sedi delle grandi imprese di trasporti, agli alberghi, ai negozi e ai



luoghi di riunioni del quartiere degli affari. Un passaggio sotterraneo lo collega alla stazione "Vittoria" della Metropolitana. E' vicino agli ingressi della strada transcanadese, della via University, che collega il quartiere degli affari con l'EXPO, è vicino, a sud, alla via St-Jacques, la Wall Street di Montreal. Possiede 23 ascensori a grande velocità, un altro ascensore che parte dal garage, due montacarichi e quattro scale mobili.

Ma conviene porre l'accento sulla scultura in vetro di Murano che è il più grande pezzo di vetreria artistica del mondo. Questo lampadario di dimensioni colossali pende dal soffitto della hall d'ingresso e discende attraverso la vasta scala elicoidale fino alla passeggiata e all'ingresso della stazione della metropolitana. E' composto di 3.000 pezzi di vetro, misura 8 piedi di larghezza e pesa sessanta e duecento libbre. Su idea di Luigi Moretti, uno degli architetti della Piazza Vittoria, il disegno è stato eseguito da Roberto Morici. La scultura è stata realizzata nella vetreria di Barovier & Toso di Murano, in Italia. Una squadra di 15 artigiani, ognuno di questi assistito da tre aiutanti, ha soffiato ciascun pezzo in due forme fondamentali, cubica e parallelepipeda. Il colore di base del vetro è il rose pallido, con toni d'acquamarina, d' ametista orientale, di rubino e blu reale. I colori usati sono gli stessi usati dagli antichi veneziani e che Marco Polo importò di





rettamente della Cina. Il più grande pezzo di vetro misura approssimativamente tre piedi, il più piccolo invece cinque pollici. Tutti i pezzi sono quindi confezionati a mano e cotti nei forni da vetro. Ogni pezzo è stato particolarmente esaminato al polariscopio: quello che ha accusato il benché minimo difetto è stato scartato. Per accrescere la limpidezza di ogni pezzo di vetro è stata usata una cura speciale. Il supporto su cui sono montati i tremila pezzi sembra un albero ramificato, il cui tronco è composto di quattro sezioni di dieci piedi ciascuna. I rami di vetro sono sostenuti da fili d'acciaio. Indubbiamente è un pezzo più che raro, unico al mondo.

Quando l'edificio della Borsa fu inaugurato, il 21 ottobre del 1965, alla 3

e 30 del pomeriggio, molte personalità tra cui il sindaco di Montreal Jean Drapeau, A. Martin, presidente della Borsa di Montreal, Paul Bienvu, presidente del Consiglio di Place Victoria-St. Jacques Co. Inc. e il dr. Aldo Samaritani dirigente della Società Generale Immobiliare. Alla chiusura degli affari di quel giovedì, il sindaco Drapeau e il sig. Martin lasciarono il vecchio edificio della Borsa su una vettura Maxwell 1904, lo stesso anno di costruzione del vecchio edificio, e, percorrendo la via St-Jacques, si recarono alla nuova sede della Borsa. Altre automobili antiche fecero corteo a quella delle Autorità mentre la fanfara del reggimento di Maisonneuve accoglieva le personalità al loro arrivo, ricevute dal dr. Samaritani e dal sig. Bienvu.

In quell'occasione il sindaco Drapeau disse: "Place Victoria rappresenta un insigne contributo allo sviluppo della nostra città. E' la testimonianza della fede incommutabile nell'avvenire di Montreal che ha animato eminenti uomini d'affari italiani e canadesi. Città di rinomanza mondiale, Montreal si avvale di questa cooperazione internazionale che favorisce il suo progresso. Noi salutiamo la Torre della Borsa che ac-

creta la bellezza e la fama della nostra città".

Tutta la stampa parlò, nei giorni dell'inaugurazione, della meraviglia che ornava Place Victoria a Montreal, ossia della Torre della Borsa. Eccone un elenco sommario.

— The Gazette, Montreal Gazette, Le Journal de Montreal, Montreal Panorama, The Stock Exchange Tower, En Ville, Montreal Martin, The New York Times, Les Affaires, Metro Express, London Free Press, L'Evangeline, The Toronto Telegram, La Presse, Ottawa le droit, Hamilton Spectator, Vancouver Province, Daily Commercial News & Bldg Record, Le Nouvelliste, The Montreal Star, Le Petit Journal, Kingston Whig-Standard, Le Devoir, Dimanche-Matin.

Tra le altre realizzazioni del gruppo imprenditoriale EDITECNO della Società Generale Immobiliare va inclusa l'edificio in condominio, il primo realizzato in Canada, di Port-Royal, composto di 33 piani e 3 sotterranei per abitazioni e negozi, e che comprende 212 appartamenti residenziali di varia ampiezza e oltre 1200 metri quadrati di locali commerciali. E' sicuramente dei più ammirati "testi architettonici" eretti sull'elegante e centralissima via Sherbrooke.

La Torre Port-Royal è stata costruita dalla REDBROOKE ESTATES LTD., associata alla S.G.I. International Company la quale è controllata a sua volta dalla Società Generale Immobiliare di Roma. Il gruppo locale della seconda asso-

ciata è rappresentata dall'ing. Salvatore Randaccio.

Port-Royal è l'edificio per civili abitazioni più elegante di Montreal. Costruito in cemento armato, l'immobile è dotato dei migliori servizi d'ascensori, d'aria condizionata, d'installazioni elettriche ed idriche. Ma le particolarità più salienti sono l'imponente salone d'ingresso, le rifiniture superbe, le dotazioni modernissime delle cucine.

Il progetto è opera dello "Studio di Architettura Gabor Acs" di Roma che ha lavorato in cooperazione con l'architetto Ian Martin. La concezione è d'ispirazione classica senza però dimenticare le necessità moderne. La regia tecnica e l'amministrazione sono pure una realizzazione della EDITECNO Canada Ltd.

Gli italiani che si sono particolarmente dedicati a questa realizzazione sono:

— Il dr. Aldo Samaritani, l'ing. Salvatore Randaccio e il dott. Antonio Cecchi, tutti direttori della REDBROOKE ESTATES LTD.

— Il dr. Giuseppe M. Paduan e il dr. Aldo Mian, dirigenti della EDITECNO.

La Editecno canadese ha inoltre curato la realizzazione a tempo di record del Padiglione italiano all'EXPO. Gli italiani che si sono dedicati a questa realizzazione sono:

— I dott. Giuseppe M. Paduan, Michele Pelrone e Alessandro Spinelli della EDITECNO (Canada) LTD.

— I dott. Claudio Callini e Carlo Molini della EDITECNO S.p.A. di Roma.

La Torre Port-Royal è stata costruita dalla REDBROOKE ESTATES LTD., associata alla S.G.I. International Company la quale è controllata a sua volta dalla Società Generale Immobiliare di Roma. Il gruppo locale della seconda asso-



L'edificio Port-Royal per civili abitazioni sulla centralissima via Sherbrooke è un ammirato "testo architettonico".



Al presidente della
REPUBBLICA D'ITALIA
GIUSEPPE SARAGAT
un fruttuoso soggiorno in Canada



ORDINE ITALO CANADESE

MARIO MARFOGLIA.
Presidente

FRANK D'IORIO

ASSICURAZIONI GENERALI

saluta il Presidente SARAGAT
nell'occasione della sua venuta tra noi

9260 RUE CLARK — MONTREAL
Telefono: 387-8945



Benvenuto al Presidente

GIUSEPPE SARAGAT

PISA BREUVAGES
10048 LONDON
MONTREAL NORD - TEL. 321-3898

A GIUSEPPE SARAGAT

gli auguri di un felice soggiorno
in terra canadese

CORTINA

ITALIAN SHOES
REG'D

CENTRO DELLE CALZATURE ITALIANE

7100 ST. LAURENT — TEL. 277-2637

I FRATELLI VENDITTELLI PORGONO I LORO OMAGGI

A

GIUSEPPE SARAGAT

Capo dello Stato Italiano

FERRAMENTA DANTE

TUTTO PER LA CASA ITALIANA
PER LA CACCIA E PER LA PESCA

TEL.: 271-2057

6851 ST. DOMINIQUE (Angelo Dante)

VINCENZO GROCERY

augura al Presidente SARAGAT
il benvenuto e si associa
alla Comunità italiana
nel salutare l'illustre uomo di Stato.

6810 BOUL. ST. LAURENT — MONTREAL

Telefono: 276-3917



BENVENUTO FRA NOI,
SIGNOR PRESIDENTE
SARAGAT

WORLD MOSAIC CO.

C. DELLA VALLE
Presidente

L'EMIGRAZIONE ITALIANA IN CANADA

Nell'anno in cui celebra il primo centenario della costituzione in Stato federale, il Canada vede accrescere sempre più l'importanza della sua economia ed i livelli di occupazione. In questo quadro l'emigrazione continua ad espandersi, caratterizzata dagli sforzi del Governo canadese miranti a realizzare l'afflusso di un sempre maggior numero di lavoratori stranieri specializzati e qualificati.

Anche nel passato l'emigrazione italiana in Canada è stata rilevante, ma da tre anni tale Paese costituisce per l'Italia il più importante sbocco emigratorio extra-europeo. Nello scorso anno per la prima volta nella storia dell'emigrazione italiana, sono emigrati in Canada — secondo dati di fonte canadese — circa 35.000 italiani; di essi, circa 4.000 lo hanno raggiunto provenienti da altri Stati d'Europa ed extra-europei. Per quanto riguarda gli emigranti partiti dall'Italia, si rileva qualche differenza tra i dati accertati dall'Istituto Centrale di Statistica (28.541) e quelli di fonte canadese (30.843); differenza dovuta forse ai diversi sistemi di rilevazione seguiti. Comunque, l'Italia è ora al secondo posto dopo l'Inghilterra, come fonte di emigranti per il Canada.

In base ai dati della Relazione per il 1966 "Problemi del lavoro italiano all'estero", a cura della Direzione Generale dell'Emigrazione e degli Affari Sociali del Ministero degli Esteri, i connazionali residenti in Canada, che al 31 dicembre dello scorso anno conservavano la cittadinanza italiana, ammontavano a 215.000, suddivisi tra le varie circoscrizioni consolari di Ottawa (2.500), Montreal (58.000), Toronto (133.000) e Vancouver (22.000). Aggiungendo le ci-

fra di coloro che hanno assunto la cittadinanza canadese, alla fine dello scorso anno risultavano presenti in Canada circa 760.000 persone di origine italiana.

Le autorità canadesi hanno manifestato in più di una occasione il loro apprezzamento per il cospicuo contributo che la laboriosa collettività italiana reca allo sviluppo economico del Canada, ed hanno auspicato che il flusso emigratorio possa ulteriormente ampliarsi. Tali concetti sono stati ribaditi nel corso della visita che il Sottosegretario agli Esteri per l'emigrazione, sen. Giorgio Oliva, ha effettuato lo scorso anno in Canada su invito di quel Governo. In quella circostanza sono state esaminate le condizioni di lavoro e di vita dei nostri emigrati, anche in relazione alle possibilità di sviluppo delle regioni occidentali del Paese e alle concrete prospettive di occupazione che il Canada è in grado di offrire a larghe masse di lavoratori stranieri.

Un fatto nuovo si è verificato nell'ottobre del 1966, e cioè la pubblicazione e presentazione al Parlamento, da parte del Ministro canadese della Mano d'opera e dell'immigrazione, Jean Marchand, di un "libro bianco" nel quale venivano indicati criteri più restrittivi per l'ammissione dei familiari sulla base degli atti di chiamata. Da ciò l'insorgere di preoccupazioni tra le autorità italiane preposte al settore dell'emigrazione e tra i connazionali residenti in Canada, in quanto le norme proposte miravano in sostanza ad incoraggiare l'afflusso di manodopera qualificata (cosiddetti programmi di "open placement") e a contenere in limiti più ridotti che nel passato l'emigrazione di familiari in

base agli atti di chiamata, per le quali non vengono valutati gli elementi della qualificazione professionale e del livello culturale.

E' da rilevare che il "libro bianco" non è stato ancora tradotto in un testo legislativo destinato a sostituire le norme vigenti in materia emigratoria. D'altronde, dallo stesso Ministro Marchand sono stati successivamente indicati criteri di maggiore flessibilità che sostanzialmente modificano quelli che avevano ispirato la pubblicazione del "libro bianco". Nell'ammissione degli emigranti si dovrebbe infatti tener conto, oltre che del requisito dell'istruzione (la cui mancanza non sarebbe più elemento preclusivo), delle qualità personali di iniziativa, della particolare esperienza nel rispettivo campo di attività, delle conoscenze dell'inglese e del francese e di entrambe le lingue.

La presenza in Canada di parenti che siano in grado di aiutare l'emigrante ad inserirsi nella società canadese. Si tratterebbe, in tutti i casi, di titoli preferenziali e non di condizioni esclusive. Malgrado le difficoltà che incontra la conclusione di un accordo di emigrazione, aggravate dal fatto che la competenza in materia di lavoro è lasciata alle singole Province che compongono lo Stato federale del Canada, in conclusione si può affermare che le condizioni dei nostri connazionali sono soddisfacenti; spesso essi raggiungono posizioni indipendenti e fra gli oriundi vi sono già numerose personalità eminenti. Una riprova del benessere della collettività italiana in Canada si rileva dall'entità delle rimesse, che nel 1966 hanno raggiunto i 19 miliardi di lire.

(Agi)



A

GIUSEPPE SARAGAT

PRESIDENTE DELLA

REPUBBLICA ITALIANA

E DI TUTTI GLI ITALIANI

UN SINCERO BENVENUTO

IN QUESTA NAZIONE AMICA

SEBASTIANO AIELLO ENRG.

MONUMENTI

MARMO - GRANITO - BRONZO - MOSAICO - DECORAZIONE DI CHIESE

6776 SHERBROOKE EST
6811 SHERBROOKE EST

(MANIFATTURA E TERRENI)

TEL. 259-6917
TEL. 259-6918

La FIAT si sviluppa

Giuseppe Saragat, Presidente della Repubblica italiana è in visita ufficiale in Canada.

Gli spostamenti del suo seguito sono stati assicurati dalle vetture messe a disposizione dalla Fiat Motors of Canada Ltd. Il modello cui è toccato l'alto onore è la FIAT 124 Berlina, che una giuria internazionale di esperti automobilistici ha nominato **Vettura dell'Anno** per il 1967.

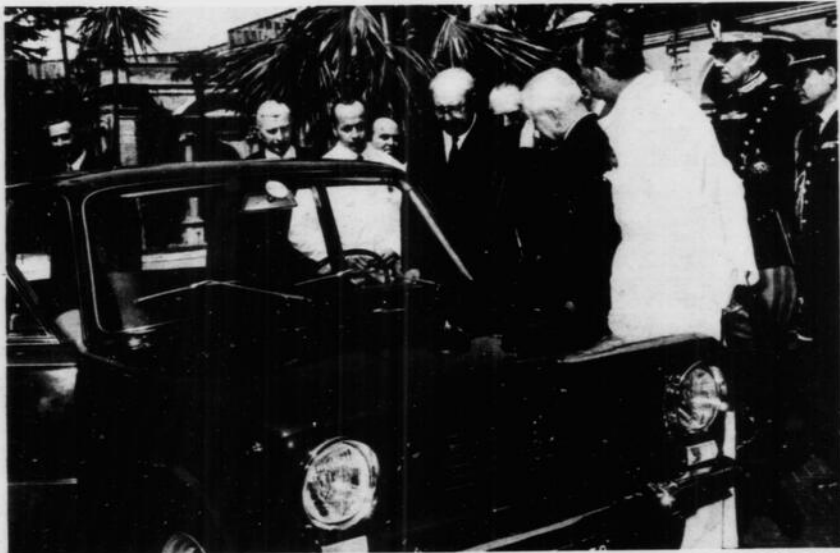
A Montreal il Presidente Saragat al padiglione italiano all'EXPO potrà vedere esposti i più moderni prodotti della tecnica FIAT. La visita a Toronto del Presidente avviene in occasione della settimana italiana (dal 15 al 22 settembre) alla Dufferin Plaza a cui anche la FIAT partecipa.

La FIAT è ora la più grande fabbrica d'automobili europea, avendo superato la Volkswagen, ed è la quarta produttrice d'auto del mondo, dopo la General Motors, la Ford e la Chrysler.

Nel quadro della espansione FIAT nel mondo, anche in Canada l'organizzazione di vendita e di assistenza (che si estende dalla British Columbia al New-Foundland) è stata notevolmente potenziata e conta ora circa 90 concessionari che, con crescente successo, vendono i popolari modelli 850 Berlina, Coupé e Spider, cui fanno seguito ora quelli 124.

Alla 124 Berlina, "Vettura dell'Anno", e alla 124 Familiare già sul mercato, si aggiungeranno quanto prima anche le attese versioni sportive: 124 Sport Coupé e 124 Sport Spider.

Nei programmi di sviluppo futuro è contemplata la importazione di vetture di ancora maggior classe, quali la 125 Berlina e le prestigiose versioni Coupé e Spider della DINO.



AL PRESIDENTE
della
REPUBBLICA ITALIANA



GIUSEPPE SARAGAT

LA DIREZIONE DELLA

FIAT SALES SERVICE OF MONTREAL

AUGURA UN FELICE BENVENUTO
IN OCCASIONE DELLA GIORNATA ITALIANA ALL'EXPO

GAETANO MARANDOLA
Presidente

La Casa di Moda
TAVORMINA

E' con vero giubilo che salutiamo il
Presidente SARAGAT e la cara Patria
lontana che la sua persona rappre-
senta.

7048 BOUL. ST. LAURENT
Tel. 277-0716

SARTORIA ITALIANA
NINI & ORSINI

IMPORTAZIONE TESSUTI ITALIANI
MARZOTTO — GIORDANO — ZEGNA

porge il benvenuto
al Presidente SARAGAT
ed augura perenne ventura
alla Patria lontana che egli
tanto ammirevolmente rappresenta

6666 ST. HUBERT

271-6864



BENVENUTO IN CANADA

SIGNOR PRESIDENTE

GIUSEPPE SARAGAT

G. M. CERINI

RECENSIONI

Andrea Valentino: GRAMMAIRE
ITALIENNE. Edizioni Les Pres-
ses de l'Université de Montréal.

Il professore Andrea Valenti-
no ha lasciato, idealmente s'in-
tende e per qualche ora, la sua
cattedra all'Università di Mon-
tréal per offrire agli studiosi
franco-canadesi del Québec un
qualcosa che vada al di là del-
la solita grammaticetta della
lingua italiana e che spieghi in-
vece con l'aiuto di un microsco-
pio le difficoltà della pronuncia
italiana ed enunci in una chiara-
sima semplicità le regole della
fonetica italiana. Il testo è ottimo
e stampato magistralmente. Il co-
sto è modesto.

★

Giosafat (Josi) Mingarelli: GLI
ITALIANI A MONTREAL. Note
e profili. Edizioni CIACA.

Sulla comunità italiana a Mon-
tréal molto si è scritto e molto si
è detto. E' ancora si dice. Ma
niente, in campo bibliografico, è
stato mai fatto: fino a che Gio-
safat Mingarelli non ha deciso
di offrire alla comunità stessa un
libro che vuole essere un pano-
rama, per quanto possibile com-
pleto, delle personalità più di
rilievo della vecchia e nuova e-
migrazione italiana. Il libro è un
libro vivace, ricco nella parte
storica, che presuppone un lavo-
ro certosino di ricerche, fatto con
mano leggera, che traccia a
grandi linee la situazione comu-
nitaria italiana a Montréal e i
suoi contributi allo sviluppo ci-
vile ed economico della metro-

poli.

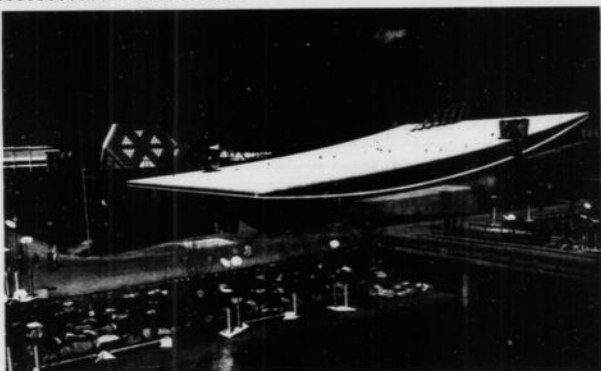
E' una specie di codice, utilis-
simo per il nuovo venuto che vo-
glia rendersi conto dei maggio-
renti della società italiana fra-
piantata in territorio canadese e
particolarmente nella città di
Montréal.

Il lavoro presenta delle ottime
pagine, come quella che tratte-
ggia la biografia del Vescovo Ci-
michella, degne veramente di un
libro di marca. Perciò l'autore
dimostra di avere una certa am-

piezza di respiro e una mano
felice nel raccontare le fasi sa-
lienti del sorgere, dello svilup-
parsi del nostro gruppo etnico
ed ha fatto in modo che, alla
pubblicazione, il libro non scan-
dalizzasse nessuno, non dispiac-
cesse a nessuno. Tutto è conte-
nuto nei confini di una nobile
modestia, di una sobrietà distac-
cata. In definitiva il lettore trova
il suo diletto nel leggere le co-
ste e i profili degli italiani a Mon-
tréal.



I TAMBURINI DELLA QUINTANA



AL PRESIDENTE

GIUSEPPE SARAGAT

ED AL SUO SEGUITO

UN CORDIALE BENVENUTO ED UN FELICE SOGGIORNO
IN CANADA



Corporation
des maîtres
électriciens
du Québec

Laurentien Electric inc.

J. J. VACCHINO
Presidente

MIKE TOZZI
Vice-presidente



OUR TEENS SPEAK-UP

by ROCCO IAFIGLIOLA

Have you ever stopped and wondered how much of the future belongs to successful men and women who are of Italian origin? Well I would say that a good majority of high positions and skilled trades will incorporate a considerable amount of Italians and other ethnic groups besides Canadians.

I think that we could fairly well judge this movement just by looking at the present enrolments in English high schools and colleges. Narrowing ourselves down to just the fourth

get very definite figures. In a group of two hundred students at least one hundred and forty are Italians. And the amazing thing is that in a very large number of students, the Italians more or less retain the same proportion. Now just think — these students are the future citizens of this country — Canada. They are the ones who will be taking over important jobs, careers, and professions. They will manage the country — make it run properly and see that all is in order in a well balanced society. When we look back and see

the progress we have made as Italian-Canadians, we will certainly be proud of ourselves. We have integrated our ethnic origin within a foreign one and have combined our ideals with theirs. We have learned to think alike and so we have enjoyed sharing our ways and methods of living. And then when we have achieved recognition and become leaders in our society, could we proudly say we are Italians. But we shall not stop at that. We must always strive to retain our Italian background. We must pass it on from generation to generation so that our ethnic group will not be extinct but will flourish and give example to other ethnic groups. The future is in our hands — at least a major part of it. Let's see that we make the most of it — not only for ourselves but for others as well.

ROCCO IAFIGLIOLA



UN SINCERO SALUTO
ED UN CORDIALE BENVENUTO
AL PRESIDENTE

GIUSEPPE SARAGAT

A.S. Biffi & Co.

R. GAGLIACCO
Presidente

IL CORO
DELLA S. A. T.

IL DEPUTATO

Camillo Martellani

SALUTA

GIUSEPPE SARAGAT



**Dana
Roberts**

says...

Hello again! Did you know that it has been proven that women live longer than men? Perhaps many of you knew this, but did you know that Canadian women live longer than any other women? A survey showed that women living in Canada out live women from other countries! That's quite something!

And ladies, it seems that if you possess a fur-trimmed garment, you are going to be in fashion this winter. Going by what is being displayed in most store windows nowadays, it seems that most coats and suits have fur trimmings on them. The Ukrainian Verivka Folk Choir performed for one night only at the Paul Sauve Arena last week. A very colorful group of about 75 members. Many people in the audience were Ukrainian and they really loved every minute of the show. We noticed quite a few people weeping with emotion and nostalgia. The music and dance probably brought back memories of home for these people.

Montreal is slowly becoming the nerve centre for entertainment and production. Alex Sherman of Sherman Record Stores, told us that in the past 6 weeks, over 9 recording companies opened branches here in Montreal. Rumor has it, that even Frank Sinatra's company, Reprise records, is opening a branch here! Alex Sherman, by the way, is opening his newest store at the Alexis Nihon Plaza on September 15, and he expects to have many recording stars there at the opening, to sign autographs.

Nick Martin, the well known bandleader, playing at the Bonaventure night club of the Queen Elizabeth, was telling us about his daughter. She is 17 years old and is very talented at the piano. Nick, as any proud father, was happy to announce that she is getting better than himself (at the piano, that is!).

And how about this for a "success story". A waiter at the Bonaventure club, saved up enough money to open an antique store, and he is so successful in this venture, that he is giving up "waiting" for good!

We had a very unusual experience recently. We walked into what was advertised to be a jazz club here in Montreal, and may I add in a very reputable district. What did we find in there? Yes jazz to be sure, but also a roomful of what appeared to be drugged people! From the musicians and the audience, down to the staff. We were wondering if it was only the music that affected everyone in this manner!

And if there any of you that haven't been to see the Art Museum at Expo yet, We strongly advise you to go before it is all over. We have no words to express the joy and pleasure we felt in seeing all this priceless art gathered together in a lifetime opportunity. The best works of all the artists are from all parts of the world, here under one roof. It is a once shown here from the old masters, through the impressionist period, down to the modern works of today. A truly memorable experience. Ciao!!!





LA DIREZIONE
ED IL PERSONALE DELLA
RODIGHIERO CONSTRUCTION LTD.
SONO LIETI DI
PORGERE IL PIU' SINCERO
BENVENUTO IN CANADA AL
PRESIDENTE SARAGAT



AL PRESIDENTE
GIUSEPPE SARAGAT
ED AL SUO SEGUITO
LA
Louis Donolo Inc.
FORMULA IL MIGLIOR
BENVENUTO

MARCONI



MARCONI A 25 ANNI

liane, leopardiane, si celebra quest'anno il trentesimo anniversario della scomparsa di uno dei più grandi geni che abbiano beneficato l'umanità con le loro scoperte. Si parla qui di Guglielmo Marconi, morto in Roma il 20 luglio del 1937.

Il Cittadino Canadese, in occasione della visita del Presidente Saragat in Canada, offre ai suoi lettori la commemorazione del Marconi, luminoso esempio di contributo del genio italiano alla civiltà del mondo d'oggi. Il nome di Guglielmo Marconi è legato alla invenzione della Radio, agli studi ad essa connessi e alle successive scoperte che da essa hanno preso l'avvio. Tutto il mondo deve essere riconoscente al grandissimo scienziato per il telegrafo senza fili, per la radio, e di conseguenza per la televisione, il ra-

Il Canada quest'anno celebra, magnificamente ed entusiasticamente, il suo primo centenario. Gli italiani, i vecchi e i nuovi, partecipano anch'essi, calorosamente unanimi, alle celebrazioni, non dimentichi che la data è propizia anche a celebrazioni italiane. Forse per questo gli italiani sono orgogliosi e fieri di partecipare attivamente ai festeggiamenti canadesi perché sono consci che, prima di "avere" da questo paese, essi "danno" generosamente, oltre al lavoro, apprezzatissimo e valutatissimo, il contributo non indifferente e non trascurabile di una millenaria civiltà che ha illustrato, illustra e condiziona il futuro al mondo intero.

Oltre al centenario della nascita di Umberto Giordano ad esempio, il grande musicista foggiano autore della "Fedora" e dell' "Andrea Chenier", alle celebrazioni toscanine, pirandel-

Guglielmo Marconi con due dei quattro figli avuti dalla prima moglie Beatrice O'Brien. I due bimbi sono Degna e Giulio.



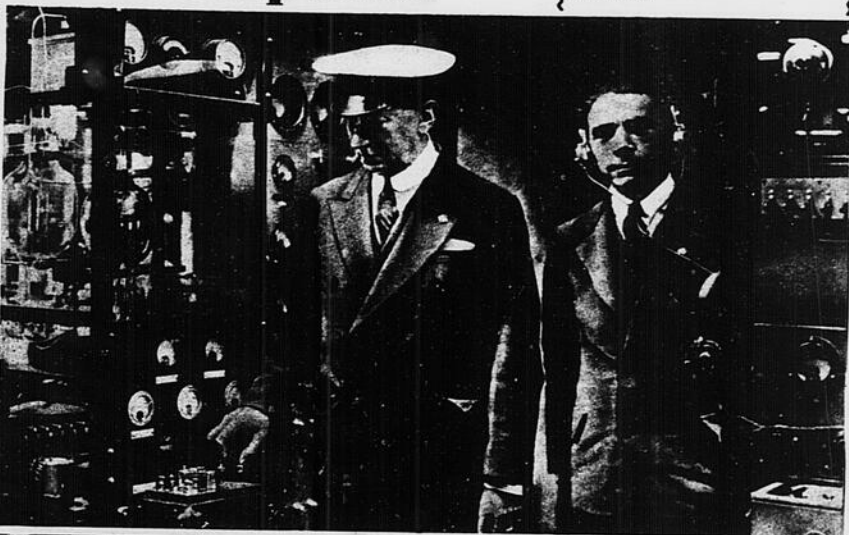
Benvenuto in Canada
signor Presidente
SARAGAT
ROMA FOOD PRODUCTS

Nel 30° anniversario della sua scomparsa

Guglielmo Marconi sull' "Elettra" mentre esegue un esperimento. Dopo il 1919 il panfilo, che era appartenuto all'arciduchessa Maria Teresa d'Austria, divenne per lo scienziato un rifugio e un laboratorio.

dar, le varie telescriventi e tutte le moderne diavolerie. Molte sciagure sono state evitate grazie all'invenzione del nostro scienziato che purtroppo, nell'arco della sua esistenza, ebbe, in virtù della sua irrequietezza, della sua instabilità sentimentale e della acutissima sensibilità, non poche amarezze e ben di rado assaporò le sublimi, intime gioie della famiglia.

Nacque il 24 aprile del 1874 a Bologna da Giuseppe Marconi, un ricco commerciante toscano-emiliano, da cui ereditò la furberia e l'intelligenza. La madre, Annie Jameson, una irlandese che era venuta in Italia a studiare musica e canto, ricca di una carica di sensibilità non comune, trasmise tutte le sue virtù eccelse al figlio Guglielmo. Questi si interessò fin dall'infanzia ai problemi scientifici e i genitori pur se non coltivavano questa passione nei primi tempi, tut-



Beatrice O'Brien, la bellissima Irlandese che fu la prima moglie dello scienziato. Dopo l'annullamento delle nozze sposò il marchese Marignoni.

tavia lasciarono al figlio ampia libertà in quelle che essi ritenevano bizzarrie di gioventù.

Il giovane non compì studi regolari e dovette accontentarsi, dopo un certo numero d'anni alla fine dei quali non conseguì alcun diploma, di entrare come semplice uditore nella scuola dei Righi che allora si interessava moltissimo agli esperimenti sulle onde hertziane. Hertz aveva infatti scoperto delle onde che si propagano per l'etere con la stessa velocità della luce, vale a dire a trecentamila chilometri al secondo sette volte il giro del mondo in un minuto. Dagli esperimenti hertziani fatti dal Righi, Marconi prese le mosse e proseguì nelle sue miracolose scoperte, tanto da riscuotere il plauso del mondo intero.

La vita sentimentale del Marconi fu anch'essa ricca come

quella scientifica, di avvenimenti. Sposatosi nel 1905 ad un'irlandese, Beatrice O'Brien, fu padre nel 1906 di Lucia, che morì però dopo pochi giorni dalla nascita.

Nel 1908 gli nacque un'altra bambina, Degna (autrice di un ottimo libro su Marconi suo padre) e dopo ancora qualche anno vide la luce il figlio Giulio. Il maschiotto avrebbe dovuto portare pace e serenità all'orizzonte offuscato dalla pace coniugale e domestica; ma neppure la nascita di Gioia, nel 1916, riuscì a rasserenare i rapporti tesi esistenti tra la coppia. Dopo la morte della madre Annie, Marconi si divise dalla moglie; dopo lunghe peripezie, il loro matrimonio fu sciolto e annullato dalla Sacra Rota e Marconi poté sposare nel 1927, dopo essere passato attraverso diverse esperienze amorose, la bella, esile e dolce Cristina Bezzi-Scali. Mentre la moglie Beatrice sposava il marchese fiorentino Liborio Marignoni.

Nel 1930 nacque dal nuovo matrimonio dello scienziato la figlia Elettra, che ebbe il nome

del panfilo acquistato precedentemente dal padre e sul quale Marconi aveva installato un laboratorio galleggiante. Nessuno dei suoi figli avuti precedentemente e nemmeno la prima moglie Beatrice poterono vedere la piccina. Marconi sembrava aver ritrovato in seno alla nuova fa-

miglia il genio che egli credeva sopito e si diede a nuove e sempre più sensazionali studi e scoperte.

Fino a che un infarto cardiaco lo stroncò, in un batter d'occhio, il 20 luglio 1937, trent'anni fa, a Roma.

SERGIO LANZIERI



Guglielmo Marconi con la seconda moglie, Cristina Bezzi-Scali, con la quale contrasse matrimonio nel 1927.



AL SIGNOR
PRESIDENTE
DELLA REPUBBLICA ITALIANA
GIUSEPPE SARAGAT

BENVENUTO IN
QUESTA NAZIONE AMICA

Ritz Carlton Hotel

JEAN CONTAT
Presidente e Direttore Generale

Indagine intorno al mondo di Bacco

Il bere nei costumi regionali ha subito il gusto delle città

Oculatezza e sobrietà imperativi del bevitore - Il saper scegliere il "bicchiere adatto" rivela la personalità dell'uomo - Anche nelle provincie non si beve più a caso, la preferenza va ai distillati moderni



AL PRESIDENTE DELLA
REPUBBLICA ITALIANA

GIUSEPPE SARAGAT

UN SINCERO BENVENUTO
IN QUESTO PAESE AMICO

LEOPOLD MORETTI
Geometra



CORDIALE BENVENUTO

A

GIUSEPPE SARAGAT

ED AL SUO SEGUITO

NORTON STEEL CO. LTD.

FRANK VINCELLI
Vice-presidente

Il Economista si occupa ampiamente dell'Italia nel fascicolo del 24 marzo scorso. Parla del suo progresso tecnologico, della sua economia e della sua politica. E, ad un certo punto, volge lo sguardo su alcuni aspetti sociologici del nostro Paese mettendo in rilievo, fra l'altro, il fatto che negli ultimi dieci anni gli Italiani sono evasi dal loro campanilismo per dividere una nazionalità comune. Mentre un tempo essi vivevano come "chiusi sotto chiave" nei limiti del proprio luogo, adesso c'è più mobilità umana, un cam-

di Maupassant, di Zola, di Balzac, di Gide ci fanno rivivere — ora farebbe sorridere anche un ottantenne o un caparbio tradizionalista. Altrettanto si può dire dell'assenzio che Alice Ozy — famosa per avere "il più bel letto di Parigi" — dava spesso a Victor Hugo (e figlio), benché si tratti di una mistura che, specie nell'haute society, farebbe passare per "raffinati". E, per restare nei confini dell'Italia delle provincie, il robbo che a base di sughi di frutta e spirito si preparava in Puglia fino a una settantina di anni fa, nei

porti con le vacanze e la calura. Sorbito con una sulletta di ghiaccio e uno spiffero di seta, si rivela un dissetante senza uguali giacché suggella la sete come nessuna altra bibbia.

Dire però i pregi di questo polarissimo distillato senza tratterne le fasi della genesi sarebbe come lasciare in bianco una pagina di storia enologica fra le più illustri. Come nasce il brandy? Vediamolo insieme. Da un'uva pregiatissima, spesso raccolta dalle viti della Romagna, del Piemonte, della Sicilia, emerge un ti-

di VIOLETTO POLIGNONE

bio e ricambio di uomini che dal Sud vanno al Nord con costante frequenza, usando tutti una stessa cultura, uno stesso linguaggio (prima dominavano di più i dialetti) e assumendo un atteggiamento di "pan-italianismo" che va al di là delle tradizioni, degli usi e delle mentalità locali, "crediti" cui una volta tutti erano acerrimamente indissolubili.

Miracolo della televisione? Probabile. E piace sentirlo dire da quello che, insieme con il Financial Times, è uno fra i più autorevoli settimanali economici del mondo. In effetti, da noi ci sono stati sostanziali mutamenti. E, oltre alle evoluzioni di cui sopra, nelle provincie si sono modificate anche le mode, sono migliorati i sistemi di vita, sono cambiati costumi e costumanze, con un livellamento fra zona e zona, e persino con la conquista di una carta parità fra Meridione e Settentrione. Le differenze radicali di una volta, — freddezza al nord, calore al sud, e tutto quel retaggio di dualismi sociali, di costumi e di "modus vivendi" molto differenziati fra di loro — si sono alquanto appianate. Ciò in tutte le cose. E così anche nella nutrizione alimentare — oggi più progredita — che una volta aveva canoni strettamente legati alla terra in cui si viveva.

Il fenomeno non poteva non toccare anche il gusto del bere. Nelle regioni infatti era non si trince più ciò che capita sotto il naso, quegli intrugli cioè che un tempo si fabbricavano in casa — magari con le essenze comprate dal droghiere — ma si sanno scegliere le bevande moderne che tutti bevono, dalla cima al fondo dello Stivale. E se fino a dieci anni fa per esempio, nel buffet della sala da pranzo troneggiava la classica caraffa di doppio kummel o di rosolio, oggi signoreggia un "personaggio liquido" — "a la page" che, come un galletto, canta le più gagliarde note della delizia. E' il Brandy. Non averlo in casa, magari come ospite d'onore nella cristalliera, è come essere un pò retrogradi, o fuori epoca. E' come non possedere il giradischi o il frigorifero, che sono emanazioni del progresso e conditio sine qua non per sentirsi evoluti. Chi perciò volesse offrire al visitatore un bicchierino di liquore all'antica, e non l'ormai celeberrima coppa di brandy, farebbe la stessa figura di un vegliardo arrugginito o di un burzro che non sa niente della civiltà del bere. E il bere è un fatto che va a cavallo dei tempi e adempie all'educazione del gusto. Ce lo insegna la storia.

Il calice di ratifia che Margherita Gautier, meglio conosciuta come "Signora delle Camelie", porgeva ai suoi spasimanti — espressione di quell'800 duro a morire che i romani di Flaubert,

1967 farebbe la stessa figura di un abito popolaresco di fronte ad un topos.

Il bere è insomma un indice del costume che ha inscindibili legami con l'emancipazione sociale. E il saper scegliere la "bevanda giusta" è un segno della personalità dell'uomo. Preferire quindi il brandy significa saper scegliere, proprio perché è il meglio che oggi ci possa essere nel campo dei liquori secchi, un vero "re degli alcoolici" che regna sul mercato internazionale. Ma esso non è — come si crede — solo "maestro di salotti" o di bar nei giorni di bruma, quale antidoto del freddo, o toccasana delle influenze, o qualche "bisturi delle tonsille" (e un gargarismo di brandy ha del miracoloso), o il rimedio dei deliqui (per superare i quali basta un sorso a fior di labbra). E' invece uno squisito compagno di viaggio che si reca anche ai monti e al mare perché il suo successo ha pure rap-

po di vino che, portato alla sua quintessenza, offre tre elementi preziosi: le teste, le code e il cuore. Il "cuore" sarà il brandy di domani. E come gli uomini raggiungono la saggezza diventando vecchi (e la scienza infusa di Salomone non è che il frutto di una inclinata maturità), così questi vini già ricchi diventano "saggi" dopo una lunga vita. Una vita che, getta i suoi primi vagiti fra alambicchi e provette, per poi continuare la sua esistenza nella "prigionia" delle cantine in un intimo ma silenzioso colloquio con i fusti di rovere della Slavonia e del Limousine. Certo, questa acquavite non deve avere l'età della tartaruga che può durare fino a centottant'anni, o quella del pagaglio che arriva ai centodieci o dell'elefante che può toccare il "centenario". Ma se si vuole ottenere il traguardo di un invecchiamento vigoroso, questa bevanda deve approssimarsi al lustro. E



AL PRESIDENTE

GIUSEPPE SARAGAT

FELICE SOGGIORNO
IN CANADA

PATSY COLANGELO
Architetto



questo "traguardo" è solo ed esclusivamente il prodotto italiano che lo consegue.

Da quando infatti la legge 7 dicembre 1951 n. 1559 stabilì di ribattezzare con il nome di "Brandy" tutte le acquaviti — le quali fino al maggio 1948 si potevano chiamare "cognac" — le disposizioni ministeriali furono severe e solerti. Scopo di tanta rigidità era di indurre i produttori a fabbricare un prodotto tipicamente italiano che potesse sovrastare il già famoso "concorrente" francese. E se si valuta la nostra vittoria nella "guerra del palato" sul terreno dei sapori, con il trionfo in campo internazionale di quello che gli americani chiamano "cavaliero del buongusto", si può dire che questa aspirazione si è avverata appieno.

Controlli, esami e assaggi sono ovviamente alla base di questa clamorosa affermazione. Affermazione che, ripetita juvanti, deriva dalla nostra nobiltà di uno o più tipi di vini (a volte fino a venti) sposata a quella anzianità che con-

ferisce al brandy plasticità di sapore, l'incarnità di colore e attrazione di aroma. In tutto questo processo di lavorazione la regia è affidata alla Guardia di Finanza la quale, diventando anche la madre tutelare del brandy, presiede il suo sviluppo con "affettuosa" presenza. Gocciola a gocciola esso sicché ha una sorveglianza che non recede mai, da quando nelle colossali botti, subito sigillate, finquando esce nel suo ultimo "abbigliamento" di vetro che è la bottiglia, altrettanto sigillata. Ecco perché — attraverso un caleidoscopio di attestati, sigle, registri, timbri, fascette e quant'altro possa garantire le generalità della sua qualità assoluta — questo liquore parte con un certificato di laurea che lo abilita all'insegnamento della più ineccepibile delizia. E il brandy italiano reca la genialità del nostro popolo in quanto gli enologi hanno saputo comporre qualcosa che, pur essendo vecchia sa di nuovo, pur essendo antico sa di moderno. E ciò perché nuovi e moderni sono i siste-

mi e le attrezzature di distillazione e di stagionamento.

Basterebbe guardare agli impianti automatizzati di una delle più grandi industrie (ben lontani dal "distillatori a bagnomaria" del XVIII secolo) per avere la misura delle conquiste effettuate. Molta acqua, pardon, molto vino è passato da quando Noè — piantate le vigne scopri il nettare per tramandarlo ai posteri. Seimila anni sono andati via da allora: ma se potessero vedere l'ordito di questi impianti che giganteggiano negli stabilimenti, rimarrebbero sbalorditi anche Plinio il Vecchio, Orazio, Discorde, Ippocrate fino a Antoine Laurent, Joseph Gay Lussac, Jan Baptiste van Helmont e Luigi Pasteur che furono antesignani dell'enologia. E festeggerebbero anche loro — pionieri di questa scienza — quel matrimonio felice fra vino e vino che poi metterà al mondo una delle cose più gustose che possa "partorire" ed esportare il nostro Paese.

VIOLETTA POLIGNONE



LE VARIE ATTIVITÀ
"MAGNANI"

ED I LORO DIPENDENTI ITALIANI
AUGURANO AL PRESIDENTE
DELLA REPUBBLICA SUA ECCELLENZA

GIUSEPPE SARAGAT

BENVENUTO IN CANADA



Benvenuto al Presidente

Giuseppe Saragat

dal personale della

**Universal General
Insurance Agency**



GIANFRANCO TUCCI
Presidente

LA PIZZERIA NAPOLETANA

AUGURA A

GIUSEPPE SARAGAT

UNA LIETA PERMANENZA
IN CANADA



CONGRATULAZIONI ALLA

COMUNITÀ ITALIANA

In occasione della

GIORNATA NAZIONALE ALL'EXPO
E BENVENUTI IN CANADA AL PRESIDENTE

GIUSEPPE SARAGAT

ED AL SUO SEGUITO

Engel's DEPARTMENT
STORES

6856-64 BOUL. ST. LAURENT - TEL. 277-3153

8978-82 BOUL. ST. MICHEL - TEL. 387-6939

1769 EST, RUE FLEURY - TEL. 381-2623



In segno di grande ammirazione
al Presidente

GIUSEPPE SARAGAT

un Capo di Stato che eccelle,
che rappresenta una Italia lucina di civiltà
e d'operosità

GIUSEPPE A. DI CROCE
Direttore di Polizia e del servizio antincendi
di Ville D'Anjou

EXPO '67
GIORNATA ITALIANA
13 Settembre 1967



A nome della Comunità Italiana di Montreal
la **CANADIAN PACIFIC AIRLINES**
porge il Benvenuto
al Presidente della Repubblica Italiana
Onorevole **GIUSEPPE SARAGAT**